

XCVII SEDUTA**(POMERIDIANA)****MERCOLEDÌ 12 FEBBRAIO 1986****Presidenza del Vicepresidente PIRETTA****i n d i****del Presidente SANNA EMANUELE****I N D I C E****Interpellanze e interrogazioni (Continuazione di svolgimento):**

ONNIS	3077-3101
ROJCH	3080-3102
COGODI, Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica	3085
MELIS, Presidente della Giunta	3088
SERRI	3094
MELONI	3095
FLORIS	3096
ANEDDA	3097
CATTE	3099

La seduta è aperta alle ore 17 e 30.

MOI, Segretaria, dà lettura del processo verbale della seduta dell'1 febbraio 1986, che è approvato.

Svolgimento di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione dello svolgimento di interpellanze ed interrogazioni concernenti le servitù militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Onnis per illustrare l'interpellanza numero 168.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dall'andamento del dibattito su un argomento così delicato quale quello delle servitù militari, ci sembra di cogliere due aspetti fondamentali relativamente a questo problema. Il primo è di carattere metodologico sul modo di prospettare le problematiche e sull'approccio ai problemi in termini operativi per la soluzione degli stessi. Il secondo è quello che attiene più propriamente alla sostanza dell'argomento in discussione e alle possibili soluzioni che a questo problema, da sempre insoluto, possono essere date. Diciamo subito che a noi interessa più propriamente il secondo aspetto, quello relativo alle possibili soluzioni di questo annoso problema. Non possiamo però ignorare il primo aspetto al quale abbiamo fatto cenno, cioè quello riguardante il modo di portare il problema all'attenzione del Consiglio, sia perché in questo Consiglio se ne è abbondantemente parlato, sia perché è stato oggetto di una campagna giornalistica, e non solo giornalistica, che ha coinvolto un po' tutte le forze politiche.

Questa situazione di fatto non permette quindi né ipocrite distrazioni, né colpevoli ammiccamenti e neanche imbarazzanti silenzi. Bisogna che ciascuno dica chiaramente a questo proposito qual è il suo pensiero, qual è il suo parere,

dica senza infingimenti se tutto quanto è accaduto è nella normalità delle cose. Noi riteniamo per molti aspetti che non lo sia, quindi vogliamo affermare in termini molto chiari e con spirito costruttivo che avremmo preferito intervenire in questo dibattito in presenza di una articolata e tempestiva comunicazione dell'Esecutivo relativamente a quei problemi e a quei temi che sono stati invece prioritariamente oggetto di attenzione da parte della stampa. Non diciamo che prima di una qualunque decisione dell'Esecutivo sarebbe stato necessario aprire un dibattito ma riteniamo che una tempestiva comunicazione di quanto stava avvenendo a questo Consiglio avrebbe certamente svelenito gli animi, certamente evitato tante incomprensioni.

Avremmo preferito partecipare a questo dibattito non con lo strumento improprio di una interpellanza che ci vorrebbe intenti a chiarire l'aspetto precipuo dell'interpellanza stessa, un particolare aspetto quindi del problema generale delle servitù militari che nel nostro caso è quello relativo all'aeroporto di Elmas. Avremmo preferito quindi discutere in un clima diverso, per diversi ordini di motivi, perché si sarebbero evitate strumentalizzazioni di qualsiasi tipo su argomenti così seri e complessi. La discussione sarebbe avvenuta in un clima certamente diverso, probabilmente di unanime intento ad un costruttivo apporto per la soluzione dei problemi che ci stanno davanti. La discussione avrebbe avuto certamente il tono e il gusto dell'attualità e non quello acre, e non esaltante per questo Consiglio né per nessuno, credo, di interventi quasi "per firma" non certamente adeguati alle prerogative di questa Assemblea. Riteniamo che sia sempre necessario un puntuale e tempestivo coinvolgimento del Consiglio non solo su questo ma su tutti i problemi importanti. Il Consiglio infatti è istituzionalmente depositario di tutti i poteri e le sue decisioni non possono che dare forza a qualsiasi azione che l'Esecutivo voglia portare avanti.

Mentre lamentiamo queste carenze che, se eliminate, non possono che esaltare le azioni portate avanti per la soluzione di questo come di altri problemi, altrettanto chiaramente re-

spingiamo le volgari strumentalizzazioni che su questo episodio da più parti sono state fatte. Si è tentato di coinvolgere in questo senso non soltanto il Presidente della Regione, al quale in questo episodio riconosciamo onestà di intenti e pervicace determinazione, ma le stesse forze della maggioranza, che sono state accusate di cinismo e disprezzo per gli interessi nazionali e di agevolare e permettere, con colpevoli silenzi, sentimenti di separatismo strisciante, di neutralismo ormai non più attuale e di aneliti terzomondisti. Siamo evidentemente al ridicolo, se non si trattasse di cose estremamente serie.

Io credo che sia compito di questo Consiglio, prima che la Commissione parlamentare — così sensibile al riacutizzarsi di questo problema — venga in Sardegna, portare avanti tempestivamente una discussione ampia, particolareggiata, articolata, che definisca, una volta per tutte, le linee sulle quali muoversi. Proprio perché abbiamo detto che sono cose troppo serie, riteniamo che il problema meriti di essere discusso in una sede diversa da quella dello svolgimento di interpellanze, anche se potrebbe essere questa l'occasione per decidere di affrontare il problema in termini diversi. Tutte le forze politiche hanno rilevato l'inadeguatezza del quadro legislativo di riferimento e la necessità di un diverso rapporto continuativo tra Governo e Regione, Regione e autorità militari e di un quadro di riferimento nel quale i poteri degli enti locali non siano solo nominali, almeno per gli aspetti che non coinvolgono problemi o accordi di livello internazionale. Questo confronto può essere fatto per definire con dovizia di dati quali richieste avanzare al Governo per la soluzione del problema delle servitù militari in un quadro di tollerabilità delle stesse che sia compatibile con gli impegni internazionali dello Stato italiano. Gli aspetti internazionali, allorché si affronta questo problema, non possono essere ignorati.

Non si può genericamente affermare che la Sardegna è gravata da servitù militari che non sono compatibili con le prospettive o con le possibilità di crescita del popolo sardo. E' una affermazione generica che significa tutto e non

significa niente. Io credo che sia necessaria, a questo proposito, una disamina precisa e articolata di queste servitù militari, in uno stretto confronto con il Governo, che ci possa portare a definire quali di questi gravami possano essere tolti, quali debbano restare, quali possano eventualmente essere potenziati. Sono problematiche legate ad aspetti internazionali della difesa del nostro Paese, inserita nel contesto degli accordi NATO, nel contesto di una logica che a suo tempo vide il mondo suddiviso in due blocchi. E' una scelta che, in bene o in male, che sia approvata o no, ha comunque fino ad oggi mantenuto il mondo in pace. Noi non possiamo ignorare la necessità che questi equilibri non siano pregiudicati da spinte particolaristiche e locali. Non credo neanche che possiamo lasciarci tentare, come dicevo prima, da teorie più o meno precise di neutralismo o di scioglimento di blocchi e di abolizione, più o meno generalizzata, delle basi NATO. Siamo dell'opinione che questi aspetti strategici della difesa nazionale continuino ad essere portati avanti dal Governo nazionale, coinvolgendo però, per quanto è possibile, le realtà locali. E' stato detto da altri, in altra circostanza, che la Sardegna, così come la Sicilia e il Friuli, ha un carico di servitù militari che è sproporzionato in rapporto a quello delle altre regioni d'Italia. Credo che la spiegazione sia presente a tutti e sia fin troppo ovvia: la posizione strategica di queste tre regioni, nell'ambito del Mediterraneo ha a suo tempo determinato queste scelte. Il fatto che per la nostra collocazione geografica, siamo uno strumento importante di strategie internazionali di difesa, non significa che non dobbiamo pretendere che l'indiscriminata dislocazione di queste servitù nell'ambito del nostro territorio non mortifichi le altre vocazioni naturali della nostra Isola.

E' un argomento molto delicato, molto difficile; è un problema che va affrontato in un confronto stretto, determinato. Non è, onorevole Rojch, un problema di maggioranza, è un problema — io credo — di tutto il Consiglio regionale, un problema di tutta la Sardegna. Ecco perché una discussione su questo argomento non può vederci schierati su posizioni di maggioran-

za e di opposizione; io credo che si possa, per argomenti di questa dimensione, trovare denominatori comuni per l'individuazione di soluzioni concrete di questi problemi. Il momento è troppo delicato nell'ambito dell'area mediterranea; non sono cambiati i tempi dal '47 ad oggi. Oggi l'area del Mediterraneo è effervescente per tutta una serie di ragioni: la guerra del petrolio, il problema palestinese, Israele, la posizione di Gheddafi che pensa di essere nell'ambito del Mediterraneo una delle pedine fondamentali (probabilmente impazzita come qualcuno sostiene). L'Italia è al centro del Mediterraneo ed è la più interessata a far sì che si trovino soluzioni concrete ai problemi medio-orientali, fra i quali quello palestinese è tra i più importanti e destabilizzanti. Ecco perché non possiamo pensare in questo contesto, nel momento in cui tutta l'Europa è coinvolta in questa vicenda (ormai sappiamo tutti che l'Europa è diventata il campo di battaglia di una guerra dove un vero esercito di guerriglieri periodicamente mette a ferro e fuoco le città europee), di avere atteggiamenti autonomi che prescindano dagli accordi strategici internazionali.

Noi non vorremmo che neanche il sospetto di una posizione in questo senso fosse affacciato in quest'Aula. In questo contesto si inquadra la problematica delle servitù militari, che deve tendere per la sua soluzione alla individuazione degli insediamenti strettamente legati alle strategie di difesa della nazione italiana. Questo lo possiamo definire solo in un confronto serrato con lo Stato; non possiamo stabilirlo noi aprioristicamente, né credo lo vogliamo. Vogliamo però capire che cosa è indispensabile e che cosa non lo è, che cosa non è più necessario.

In questo contesto noi abbiamo voluto, con la nostra interpellanza, porre in risalto uno degli aspetti più preoccupanti di quanto io andavo dicendo, cioè quello relativo all'aeroporto di Cagliari. Come tutti sanno l'aeroporto di Elmas è il più importante della Sardegna sia per l'intensa mole di traffico gestito, sia in quanto ubicato in un'area di rilevante importanza ai fini economico-commerciali, industriali, turistici,

politico-sociali. E' l'aeroporto del capoluogo di regione, e, se continuasse a persistere questo stato di fatto, sarebbe l'unico capoluogo di regione, in tutta Italia, ad avere un aeroporto completamente militare. E' un aeroporto che per il suo traffico (circa 30 mila movimenti nell'83) si colloca ai primi posti per movimento di passeggeri e merci. Dell'intenso traffico oltre i due terzi è civile, la maggior parte del quale segue le regole del volo strumentale, il rimanente traffico militare opera prevalentemente in accordo alle regole del volo a vista. Noi diciamo che l'aeroporto di Elmas deve essere considerato un aeroporto di preminente interesse civile, a cui deve essere data la possibilità di svolgere il ruolo naturale che gli spetta di diritto nel contesto del traffico aereo mondiale. Infatti, per la sua posizione geografica, Elmas potrebbe essere un ottimo scalo tecnico di supporto all'aeroporto di Fiumicino e potrebbe inoltre essere uno scalo intermedio ideale tra l'Africa e l'Europa, tra l'America e l'Asia. Perché ciò non è possibile? Perché, pur non essendo preminenti le attività militari, è però preminente l'esigenza o quanto meno la pretesa delle autorità militari di averne il tempestivo, completo controllo per quelle che sono le attività legate all'aeroporto militare.

Io non mi voglio dilungare oltre su questo argomento, credo che la sostanza sia questa. Quando si discuterà nel merito, quando si faranno le richieste precise al Governo si potranno esplicitare tutte le possibili soluzioni. Noi abbiamo voluto emblematicamente porre all'attenzione dell'Esecutivo e del Consiglio questo problema per centrare uno dei punti certamente anacronistici di questa nostra dipendenza per le attività strategiche militari. Riteniamo però che non meno importanti siano i problemi sollevati a proposito di La Maddalena, i problemi sollevati a proposito di Capo Frasca, i problemi sollevati a proposito di Perdasdefogu e di Teulada. Credo che ognuno di questi insediamenti abbia portato e porti alla Sardegna notevoli disagi, anche se pensiamo che in qualche caso abbiano anche agevolato, in determinate zone, un incremento di attività anche se non in maniera determinante.

Ecco perché riteniamo che debba essere fatto un esame accurato da parte della Giunta. Noi attendiamo che questo venga fatto, che venga portato all'attenzione del Consiglio perché tutti insieme si stabilisca quale debba essere la linea della Regione nei confronti che ci saranno e col Ministero della difesa e con la Commissione parlamentare che dovrebbe venire in Sardegna.

PRESIDENTE. Per illustrare l'interpellanza numero 171 ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, io considero il quadro delle valutazioni politiche espresse stamane dall'onorevole Mario Floris come parte integrante dell'illustrazione dell'interpellanza che io farò in questo momento. E' un'interpellanza rivolta a riaffermare la centralità del Consiglio anche nella delicata e annosa questione delle servitù militari e a rafforzare, nell'ambito delle sue competenze, il potere autonomistico nei confronti dello Stato, sempre nel rispetto delle alleanze internazionali e delle esigenze di difesa del Paese.

L'interpellanza che io sto illustrando pone il problema di un rapporto istituzionale corretto tra Regione e Stato e dell'individuazione degli strumenti e dei modi più idonei perché si arrivi non solo alla riduzione delle servitù ma anche ad una contrattazione per stabilire adeguate compensazioni che portino alla soluzione dei problemi dello sviluppo e della occupazione. Noi riteniamo infatti che l'azione della Regione non si debba limitare alla richiesta di una semplice riduzione delle servitù militari ma che si debba fare una giusta battaglia per ottenere compensazioni per le servitù rimanenti. Questo era l'obiettivo della D.C. nel passato e lo è ancora oggi. Non è un'impresa facile.

In via preliminare c'è da augurarsi che in futuro non si ripetano le vicende di questo periodo che hanno visto protagonisti il Presidente della Giunta e la Giunta stessa. Il Consiglio regionale, massima espressione del popolo sardo, non può rimanere, signor Presi-

dente della Giunta, spettatore passivo su vicende di interesse politico rilevante, mentre sulla stampa sarda e nazionale si susseguono frenetiche dichiarazioni sulla presenza militare in Sardegna. Lo ha detto anche l'onorevole Floris. Si è voluto privilegiare il rapporto con la sola stampa laddove un elementare dovere istituzionale avrebbe suggerito l'opportunità di una richiesta di convocazione del Consiglio. L'autonomia la si difende prima di tutto valorizzando le sue espressioni istituzionali. La posizione della D.C. non si differenzia molto da quella di altri partiti della maggioranza. C'è una concordanza con le posizioni del Partito repubblicano e del Partito socialista sul piano generale, anche se purtroppo non abbiamo potuto sino a questo momento ascoltare la posizione ufficiale del P.S.I. sardo. La nostra posizione coincide e trova concordanze con quella della socialdemocrazia e del Partito liberale e trova ampie convergenze anche con le opinioni espresse in alcuni articoli da esponenti del Partito comunista. Tuttavia la posizione della D.C. sollecita alcuni chiarimenti che io direi preliminari. Dal 1984 ad oggi emergono due fatti politici di rilievo: il primo, il protocollo Stato-Regione del 3 aprile '84, il secondo, il recente impegno di Spadolini di venire in Sardegna. Io considero fatti importanti di rilievo sostanzialmente questi due.

Per quanto riguarda il protocollo Stato-Regione, ricordo che, in occasione dell'incontro Regione-Governo e nelle riunioni preparatorie iniziate nell'83, con Fanfani si affrontava non solo il problema del Titolo III ma anche quello delle servitù militari. Sempre nel settembre '83, nell'incontro con Craxi, la Giunta pentapartitica nell'illustrare la questione sarda, in ordine al problema delle servitù militari precisò che la richiesta di una loro riduzione non significava un rifiuto della Regione di partecipare al sistema della difesa nazionale, ma esprimere l'esigenza di ridurre le diseconomie, i disagi sociali e i vincoli territoriali che da esse derivano. La Giunta chiedeva un intervento dello Stato soprattutto per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente in particolare nelle zone dove vi è una più forte presenza di servitù e di demanio militare. La richiesta di un nuovo rapporto

Stato-Regione anche sul problema delle servitù militari, tendente alla riduzione e insieme al riconoscimento di compensazioni, non incontrò in quella fase l'immediata disponibilità del Sottosegretario alla difesa presente nell'incontro di Cagliari. Anche negli incontri preparatori il rapporto col ministro Spadolini non fu facile. Non fu facile neppure quando Spadolini era Presidente del Consiglio. Il 3 aprile '84 in un incontro col Governo dinanzi alle titubanze del sottosegretario Alcese e alle insistenze della Giunta regionale che sollecitava una risposta ed un nuovo rapporto Stato-Regione, il presidente Craxi intervenne con decisione dicendo: "La risposta è sì. La risposta è sì ad un nuovo rapporto Stato-Regione e ad un nuovo incontro anche sul problema delle servitù militari". La disponibilità ad individuare un diverso modello di gestione della presenza militare veniva così sancita dal Presidente del Consiglio con una presa di posizione abbastanza chiara. Qualche mese dopo anche il ministro Spadolini mi telefonò confermando l'impegno di Craxi e la disponibilità ad un incontro con la Regione anche dopo le elezioni. L'impegno di Spadolini ... Aspettiamo il Presidente.

SERRA (D.C.). Le poche volte che viene se ne va al bar.

FADDA PAOLO (D.C.). Aspettiamo il Presidente. Aveva chiesto quindici giorni di rinvio proprio per essere presente.

ROJCH (D.C.). Credo che sia opportuno che valuti il Presidente del Consiglio, io riterrei...

PRESIDENTE. Credo che la Giunta sia validamente rappresentata. C'è l'assessore Cogodi che mi pare abbia la delega per questo.

ROJCH (D.C.). Se sarà anche l'assessore Cogodi a replicare, io non ho difficoltà. Se invece deve replicare solo il Presidente chiedo la sua presenza in Aula.

SERRA (D.C.). Prima era malato e non si è potuto fare...

FADDA PAOLO (D.C.). Abbiamo aspettato quindici giorni il Presidente della Giunta.

PRESIDENTE. Sul piano istituzionale lei ha diritto di parlare e gli altri di ascoltare. Lei continui il suo intervento. La Giunta è rappresentata. Lei può continuare, è presente l'assessore Cogodi.

FADDA PAOLO (D.C.). Stiamo aspettando da quindici giorni il Presidente, possiamo aspettarlo ancora cinque minuti.

SCIOLLA (P.C.I.). Si può aspettare con meno petulanza.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Rojch.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, lei deve continuare, lei non può essere un interlocutore privilegiato. Lei sta facendo il suo intervento, la Giunta è rappresentata, la prego di continuare.

ROJCH (D.C.). Il Presidente non c'è, io non vorrei finire subito perché poi lei darà la parola al Presidente.

Se dovesse replicare l'assessore Cogodi io non avrei difficoltà.

CANALIS (P.C.I.). Cosa aspettiamo?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Puoi dialogare con me, così occupiamo il tempo.

ROJCH (D.C.). Il Presidente del Consiglio può rinviare...

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio è obbligato a chiederle di continuare l'intervento, diversamente dichiara chiusa la discussione.

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, intende

continuare o dichiaro chiusa la discussione?

ROJCH (D.C.). Per rispetto nei confronti del Consiglio e dei consiglieri qui presenti riprendo il mio intervento, anche se in un dibattito come questo credo che la presenza del Presidente in Aula sia necessaria. In ogni caso, quando anche si assenti per ragioni che io non discuto, ha il dovere di chiedere una breve sospensione dei lavori. Non lo ha fatto, ne prendiamo atto.

Dicevo che la risposta del ministro Spadolini rappresentò un fatto politico rilevante e significò in sostanza una nuova disponibilità del Ministro della difesa verso la Sardegna. A confermare questa sua posizione il ministro Spadolini inviò all'allora Presidente della Regione una lettera per confermare tutta la linea. Questi sono i fatti che ho voluto richiamare per dovere di correttezza.

Per quanto riguarda la preannunciata visita di Spadolini e la sospensione dei lavori a Santo Stefano, ritengo che rappresentino un fatto politico indubbiamente significativo. La campagna stampa iniziata da un quotidiano sardo e la virulenza verbale del Presidente della Giunta hanno certamente favorito la telefonata e l'ordine di Spadolini. La Democrazia Cristiana non intende minimizzare il fatto ma neppure attribuirgli il significato di una svolta — come è stato fatto con trionfalismo superficiale da tutti i giornali sardi — nei rapporti tra Regione e Stato. Non c'è alcuna svolta né vi è da celebrare alcun trionfo. Signor Presidente della Giunta, lei non ritiene che la visita del Ministro in Sardegna e la sospensione dei lavori a Santo Stefano, siano dei risultati che si sarebbero potuti raggiungere un anno prima con una semplice iniziativa politica? La Giunta, signor Presidente, in 18 mesi si è limitata a inviare qualche telegramma e non ha sollecitato il Governo, il Presidente del Consiglio dei Ministri, il Ministro della difesa, a rispettare l'impegno contenuto nel protocollo. Non ci risulta che alcuna iniziativa politica sia stata portata avanti in questi diciotto mesi. Se qualcosa è stato fatto perché non sono stati informati il Consiglio regionale o le Commissioni? Perché questo lungo silenzio

sulle servitù militari e poi l'improvvisa esplosione? La spiegazione è forse nelle affermazioni dell'assessore Cogodi quando ha detto che il problema delle servitù militari è stato toccato di striscio e morbidamente nelle dichiarazioni programmatiche. L'Unione Sarda ha scritto che la reazione del Presidente della Giunta e il suo improvviso impegno erano dovuti agli attacchi dello stesso giornale. Per noi non è questo il problema. Il fatto grave è che nessuna proposta è stata avanzata dalla Giunta e che le stesse iniziative dell'assessore Cogodi sono rivolte alla Commissione difesa e non al Governo. Non sappiamo neppure se l'Assessore abbia parlato in quella occasione a titolo personale o a nome della Giunta.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. A nome della Giunta.

ROJCH (D.C.). O a nome della maggioranza?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Della maggioranza, non c'è differenza.

ROJCH (D.C.). Ne prendiamo atto. In ogni caso il Consiglio, assessore Cogodi, ignora, ha sempre ignorato la proposta formulata e i risultati conseguiti in ordine alla modifica della legge 898. Riteniamo che questo non sia un modo corretto, sul piano istituzionale, per porre i rapporti tra Giunta e Consiglio.

Il Presidente della Giunta alla iniziativa politico-istituzionale ha preferito quella della denuncia al TAR e della carta bollata, senza sentire non solo il Consiglio ma, forse, neppure la Giunta, neppure la stessa maggioranza, perché all'interno della maggioranza sono emerse posizioni differenti.

Non vorremmo che, dopo tanto clamore, la Giunta rallentasse la sentenza o non solleciti più l'urgenza della discussione. Ho il sospetto che la posizione assunta dal Presidente sia giusta per gli obiettivi politici che si propone ma stonata per la delicatezza del momento politico

internazionale, carico di tensioni per il terrorismo e i rapporti con la Libia. Questo aspetto non è stato sottolineato solo dalla Democrazia Cristiana ma anche in sostanza da tutti i partiti della maggioranza. Mentre sullo scenario internazionale esplode lo scontro sul terrorismo tra gli Stati Uniti e la Libia e mentre questa minaccia le basi NATO nel Mediterraneo, la Sardegna si mette a giocare un ruolo internazionale e assume delle posizioni che hanno una valenza politica che va al di là dei confini della nostra isola.

La Democrazia Cristiana, consapevole delle difficoltà del prossimo incontro con Spadolini, convinta che non sarebbe opportuno rompere una tradizione che ha sempre visto le forze politiche in Consiglio assumere posizioni unitarie, sollecita — lo ha fatto stamane il collega Floris ed io lo ribadisco — un chiarimento della posizione della Giunta e delle proposte che intende avanzare al Ministro. Noi intendiamo, prima di tutto, sapere se le proposte verranno portate all'attenzione del Consiglio per una più serena valutazione o se invece la Giunta continuerà a lasciare il Consiglio in una posizione marginale sulle questioni politiche nodali che riguardano la Sardegna, l'autonomia e la sua massima espressione istituzionale.

Il problema delle servitù va ricondotto ad un corretto rapporto istituzionale anche per evitare la retorica propagandistica, signor Presidente, che potrebbe creare un clima psicologico irrazionale. Si rischia di considerare il problema delle servitù, pur importante, decisivo per il futuro della Sardegna. In questo modo si distoglie l'attenzione dai nodi dello sviluppo, dell'occupazione, della crisi industriale, della crisi sociale che sta attraversando la Sardegna e che oggi va assumendo aspetti drammatici e pericolosi tra i giovani. Questo è il punto, signor Presidente, non c'è molto da sorridere e non c'è molto da ridere.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Meglio darsi una regolata.

ROJCH (D.C.). La regolata se la deve dare il Presidente.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Si ricorda che chi presiedeva la Giunta prima di noi era lei? E non si è accorto che c'era una crisi sconvolgente.

ROJCH (D.C.). Certo, io ho richiamato tutto. Noi, quando io ero presidente, non stavamo in giro per l'Italia e nel mondo, ma affrontavamo ogni giorno i problemi, caro Presidente, non eravamo in giro a seguire glorie sportive o teatrali. Eravamo ogni giorno impegnati ad affrontare seriamente i problemi. Non tocchiamo quest'aspetto, non lo tocchiamo!

La D.C. ritiene che il problema delle servitù debba tornare ad essere centrale nelle istituzioni non solo attraverso...

(Interruzioni).

Facciamo anche le proposte, indichiamo anche una linea istituzionale, percorribile, capace di coinvolgere il Consiglio nella sua totalità senza emarginare nessuno, Presidente.

La D.C. ritiene che il problema delle servitù debba tornare ad essere centrale nelle istituzioni. L'incontro con il Ministro non può essere un fatto episodico o rituale. Questo nuovo momento del rapporto Stato-Regione sulle servitù, deve sfociare in una conferenza regionale — come abbiamo detto nella nostra interpellanza — una conferenza a cui partecipino non solo il Ministro della difesa, ma anche altri ministri importanti per lo sviluppo: dal Ministro dei lavori pubblici a quello delle Partecipazioni statali, per un confronto non solo sul problema della riduzione delle servitù militari ma anche sull'impostazione di una politica di sviluppo riguardante non solo i paesi gravati dalle servitù ma tutta la Sardegna. Tale conferenza va preparata congiuntamente dalla Commissione competente e dalla Giunta perché il problema delle servitù è un problema istituzionale che deve coinvolgere l'unitarietà della nostra istituzione in un confronto serio con tutti i soggetti interessati. Dalla risposta della Giunta dipenderà la trasformazione della nostra interpellanza in mozione.

Io tralascio altre questioni particolari,

altri quesiti più specifici che intendevo porre, li richiamo soltanto. Vorremmo sapere, signor Presidente, se il ministro Spadolini vi ha confermato di voler ridurre realmente alla fine dell'87 le servitù nell'isola di Santo Stefano, come ci è sembrato di cogliere nella sua dichiarazione. Vorremmo inoltre sapere, signor Presidente, se la riunione chiesta per il 17 dal Comitato misto paritetico sia per confermare quanto sostanzialmente il Ministro ha dichiarato in Commissione e cioè che a fronte di due ettari e mezzo si sarebbe assunto l'impegno, in sede di Commissione, di ridurre a valle altri dieci ettari, credo sempre nell'isola di Santo Stefano. Le chiediamo inoltre se può sciogliere il nodo del ruolo della Cubic Corporation, perché su questo argomento c'è molta incertezza tra i consiglieri. Questa Corporation è — come alcuni ritengono — una semplice società di manutenzione senza alcun governo del poligono che è affidato all'Italia, è — come afferma il Presidente — un consorzio che agisce in nome dell'America per sperimentare tecnologie belliche non finalizzate alla difesa dell'isola? Io credo che questo vada chiarito perché altrimenti si continua, almeno di fronte al Consiglio, a non dare i chiarimenti necessari per non vivere nell'equivoco.

Bisogna anche chiarire, se è possibile, il ruolo effettivo della base di Perdas. Il Presidente la considera (leggo testualmente) "base che sperimenta missili, sistemi di puntamento e di intercettazione ed un mercato delle armi, un cantiere militare dove si vende tecnologia". Questo lo ha detto il Presidente e crediamo sia vero. Altri invece sostengono che si tratti di una base sperimentale gestita dall'Italia, che servirebbe per far guadagnare le fabbriche italiane creando dei benefici ma in altre parti del nostro Paese. Noi riteniamo che su questo sia necessario un chiarimento, una verifica per evitare strumentalizzazioni. Chiediamo un chiarimento ma facciamo anche una proposta: nel nostro Paese ottantamila lavoratori sono occupati in fabbriche collegate a questi processi, mentre la Sardegna viene esclusa completamente e ci accontentiamo delle denunce generiche senza riuscire a contrattare seriamente compensazioni adeguate. Io mi auguro, conclu-

dendo, che il Presidente della Giunta ritrovi la serenità per una valutazione obiettiva nella sede istituzionale più alta del popolo sardo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica.

COGODI (D.C.), Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica. Signor Presidente, colleghi consiglieri, il Presidente della Giunta regionale a nome dell'intera Giunta risponderà in modo puntuale e compiuto a tutte le domande che sono state poste nelle diverse interpellanze ed interrogazioni. Alcuni quesiti però, soprattutto in riferimento a qualche aspetto di carattere operativo dell'iniziativa della Giunta regionale, sono stati posti in modo specifico anche all'Assessore degli enti locali, che non è addetto alle questioni militari ma che in qualche fase e per qualche iniziativa ha avuto specifico incarico dal Presidente della Giunta di seguire determinate questioni, così come può sempre avvenire all'interno di un organismo collegiale. Io quindi mi limiterò volutamente a rispondere ad alcuni aspetti parziali dell'intera questione sollevata, principalmente chiarendo o tentando di chiarire due questioni. La prima si riferisce all'interpellanza democristiana illustrata dall'onorevole Floris. A questo proposito vorrei dire che non vi è alcuna reticenza o alcun imbarazzo da parte dell'Assessore degli enti locali circa i tempi ed i modi nei quali, attorno al tema delle servitù militari, debba parlare o debba tacere. Quando sulla questione c'è stata un'iniziativa della Giunta regionale, in essa ogni Assessore si è riconosciuto perché era partecipe di quella iniziativa; quando questa iniziativa è stata interpretata ed è stata condotta a sintesi ed esposta dal Presidente della Giunta regionale quella era la posizione di tutta la Giunta, di tutte le componenti politiche che in essa si riconoscono perché ne fanno parte. C'è stato un momento nel quale si è tentato di far apparire prima un Presidente cattivo rispetto ad una Giunta buona. Ora, acrobaticamente, in pochi giorni si sono rovesciate le posizioni e si vorrebbe far credere che ci sia un

Presidente buono rispetto ad una Giunta cattiva, assente, distratta, o a qualche Assessore o componente politica che tale sarebbe.

Vi è una Giunta che svolge una politica, vi è un Presidente che la rappresenta, la coordina e la esprime. Le iniziative, che da questa Giunta sono state portate avanti, non sono state indotte e sollecitate dall'esterno — ed è questa la seconda cosa che voglio dire senza dilungarmi troppo — ma sono momenti di una iniziativa politica continua, coerente e — perché non riconoscerlo? — produttiva che la Giunta regionale ha portato avanti nei 15 mesi della sua esistenza, anche se oggi soprattutto le forze di opposizione spostano l'attenzione dalle questioni di merito alle questioni di metodo. Non una parola di censura, non una parola di obiezione è stata detta sul merito delle iniziative della Giunta regionale. Tutto si è ricondotto al metodo: è venuta meno la centralità del Consiglio lo si è emarginato, si è agito senza mandato. Ci si chiede in quale alveo politico si incanala l'azione della Giunta. Voglio ricordare, non per rivendicare primazia alcuna ma perché fa parte della verità — che deve essere sempre riconosciuta o comunque ristabilita — che l'iniziativa continua della Giunta si è incanalata nell'alveo tracciato in modo puntuale non solo della maggioranza, con le sue dichiarazioni programmatiche approvate dal Consiglio regionale, ma dal Consiglio regionale stesso che, approvando un ordine del giorno articolato e ben definito il 10 aprile dell'81, ha definito alcuni capisaldi dell'azione politica della Regione, della sua Giunta, qualunque essa sia, attorno ad una questione che sicuramente coinvolge interessi generali che travalicano o vanno oltre stretti ambiti di maggioranza.

Ricordava l'onorevole Catte che il Consiglio ha dibattuto queste questioni, presidente Ghinami, nel 1979. Ma non andiamo così lontano. La Giunta si è presentata in Aula e il Consiglio ha dibattuto della questione per una giornata intera il 1° febbraio dell'85, appena un anno fa. Un'intera seduta del Consiglio regionale è stata dedicata a interpellanze e interrogazioni di tutti i gruppi attorno alla questione delle servitù militari e le singole posizioni sono

state espresse e le convergenze fondamentali dei gruppi politici sono state in Consiglio registrate. Inoltre l'Assessore ha riferito in Commissione ogni qualvolta è stato interpellato e da ultimo il 29 gennaio di quest'anno. Sarebbe davvero istruttivo e utile che chi manifesta non dico curiosità ma attenzione vera a questi temi si informasse e chiedesse i verbali di quella Commissione consiliare per vedere quali e quante forze politiche erano interessate ad approfondire il tema in Commissione e forse scoprirebbe cose interessanti. Voglio anche ricordare che è stata la Giunta regionale a sollecitare nell'ultima Conferenza dei capigruppo, tramite me, che si mettesse all'ordine del giorno l'elezione dei membri civili del Comitato paritetico per le servitù militari che sono espressione del Consiglio regionale, non della Giunta. Abbiamo trovato non dico l'obiezione, ma l'opposizione ferma del capogruppo della D.C. che si è dichiarato non disponibile per le nomine, nemmeno per completare la rappresentanza civile istituzionale del Consiglio regionale nel Comitato misto paritetico. Questa è la posizione espressa e consacrata nei verbali, che possono sempre essere consultati.

Quanto quindi alla correttezza, al rispetto istituzionale che la Giunta avrebbe dovuto dimostrare, mi pare che i fatti siano tali da fare ritenere che davvero non ci sia stata alcuna pretesa di prevaricazione. Nei fatti non si è verificato atteggiamento alcuno di questo tipo.

Dovrebbe anche essere ricondotto a verità un altro fatto che è stato portato all'attenzione della pubblica opinione e che avrebbe dovuto coinvolgere o travolgere la figura del Presidente della Giunta e poi altri componenti della maggioranza di governo della Regione. Ho avuto modo di dire in altra sede e voglio ripeterlo qui, perché rimanga agli atti del Consiglio regionale, che se fosse vero che un solo centimetro quadrato di territorio della Regione sarda risulta gravato da vincoli militari, non dico per volontà ma anche solo per disattenzione o per distrazione della Giunta regionale in carica io — e ritengo ogni componente della Giunta regionale — non tarderei un attimo a trarne le conseguenze e a dire che non dovrebbe più essere questa Giunta

regionale, perché questo è stato detto, affermato, scritto, sottolineato e questo è il punto principale delle prime interpellanze presentate alla Giunta regionale. Dica la Giunta — così si dice nelle interpellanze, compresa la prima dell'onorevole Floris — se è o no decaduto il termine entro cui la Giunta regionale doveva attivare delle procedure...

ROJCH (D.C.). Presso il Governo a Roma cosa avete fatto?

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Glielo dirò brevemente.

...Entro cui la Giunta regionale doveva attivare delle procedure... Quindi per sua responsabilità l'11 di gennaio sarebbe decaduto un termine. Non è decaduto nessun termine, la Giunta rimane al suo posto per questa ragione. Bisogna però ristabilire la verità. E' possibile che quanto si afferma di non corrispondere al vero debba rimanere e non essere mai oggetto di verifica, mai oggetto di giudizio, mai oggetto di critica? Se le procedure della legge 898 non sono state correttamente applicate, è proprio quella scorretta applicazione che la Giunta regionale ha impugnato e comunque ha contestato.

La verità è che unitamente all'emergenza servitù militari, così come all'emergenza sviluppo ed occupazione se vogliamo, in Sardegna esiste un'altra emergenza della quale dovremmo essere, ritengo, più consapevoli di quanto non siamo. Il Consiglio altre volte si è occupato del tema con molta passione e con molta preoccupazione. Esiste unitamente all'emergenza servitù militari — ed io dico che è nello stesso ordine di importanza — l'emergenza del problema dell'informazione, del come cioè l'informazione si attua, circola, influenza, condiziona. Questa è una grande questione che dovrà essere, non oggi ma in altro momento, ugualmente affrontata.

Quanto alle iniziative io mi limito solo ad un cenno. Si è detto che d'improvviso la Giunta regionale o il suo Presidente avrebbero levato gli scudi, quasi a difendersi contro chissà quali incursioni di gente armata di verità che doveva

cogliere in fallo la Giunta regionale o — come dice il collega onorevole Floris — addirittura coglierla con le mani nel sacco. No, le mani sono ordinatamente sopra il tavolo, non c'è nessun sacco nel quale frugare o dentro il quale ci siano le mani della Giunta regionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SANNA EMANUELE

(Segue COGODI). Le iniziative che sono state condotte — e sono a conoscenza del Consiglio perché si è riferito in Commissione — sono fondamentalmente dirette a pretendere dal Governo il rispetto degli impegni che ha assunto. Li ha assunti solennemente, badate, in circostanze che fanno parte, non dico della storia ma della vicenda nostra. Li ha assunti nella Conferenza delle servitù militari tenutasi a Roma, di cui furono artefici principalmente l'allora Assessore dell'ambiente, onorevole Melis, come componente della Giunta laica e di sinistra, e l'allora Presidente della Seconda Commissione, oggi Assessore, cioè chi vi parla. Il Governo in quella conferenza sollecitata da noi assume solennemente degli impegni. Se il Governo non rispetta i suoi impegni non si vorrà farne una colpa alla Giunta regionale che il rispetto di questi impegni sollecita. Se il Ministro non risponde non è colpa di chi invece gli incontri sollecita e non ottiene momentaneamente risposta. Tanto si è insistito che questo canale di comunicazione si è aperto anche col Governo e tanto si è stati puntuali che la Giunta regionale ha portato le sue proposte all'attenzione del Parlamento nazionale, nella sede cioè dove si decide, dove si sta facendo una legge, dove non si correggono compitini ma dove si prende atto delle volontà politiche di una Regione, come la Regione sarda, con rispetto, come i gruppi parlamentari nazionali...

ROJCH (D.C.). E' un'altra cosa, Assessore.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Caro Rojch, anche il suo gruppo nazionale ha preso atto della serietà, della concretezza, delle possibilità operati-

ve delle proposte della Regione sarda. Ha quindi recepito le proposte della Regione che non erano cervelotiche ma erano il frutto di questo interscambio, di questo dibattito fecondo che è nato in quest'Aula da molti anni e che interessa e vede partecipi le forze politiche autonomistiche tutte. La Commissione parlamentare ha preso atto di una posizione forte perché responsabile, perché concreta, perché giusta, ed è anche da lì che è nata l'attenzione delle forze politiche nazionali. E' da questo che il Governo è stato smosso, perché rispondesse oltre che alla Regione alle forze politiche democratiche e quindi su impegni pregressi potesse dare al Parlamento nazionale ed alla Regione risposte esaurienti su alcuni punti, innanzitutto sul punto delle dimissioni.

A proposito delle dimissioni, siamo certo contro ogni allargamento, ogni appesantimento, ma siamo innanzitutto contro quella miopia che porta a rendere inutilizzata e inutilizzabile tanta parte di beni immobili in Sardegna che hanno una etichetta militare, ma che non sono più utilizzati per fini militari. Abbiamo detto: partiamo dagli immobili, dai cespiti, dalle aree di Nuoro, di Cagliari, del litorale della Sardegna che non sono più direttamente utilizzati da tanti anni per fini militari. Togliamo l'etichetta e diamoli agli enti locali, alla società, ai gruppi che si vogliono costituire e organizzare, in modo che possano costituire fonti di produzione e di ricchezza.

Questo discorso è stato accolto in linea di principio ma dobbiamo compiere un censimento più puntuale. Partiamo dalle dimissioni possibili. Questo è un risultato che può essere ottenuto, così come abbiamo detto. E' in legge, ed è nella legge che noi vogliamo le garanzie, perché i Governi passano ma le leggi votate dal Parlamento sono quelle che ci danno la certezza. Vogliamo che le procedure di garanzia per le servitù ed il demanio, per le esercitazioni, per le dimissioni, per le ricadute economiche, per gli indennizzi, per quant'altro è contenuto nel documento della Giunta regionale, siano in legge. E' la legge che tutela i più deboli, è la legge che garantisce la certezza dei propri diritti, ed è nella legge che vogliamo san-

citi questi principi.

Ecco quanto io volevo dire. Questo è solo un aspetto parziale, limitato dell'intera tematica, ma mi pareva utile chiarire — perché non rimanga neppure un'ombra di dubbio — che nella Giunta regionale non vi sono logiche tanto divaricanti, dialettiche interne addirittura, contrapposizioni paralizzanti e tali da incrinare il fronte, che è invece un fronte unito, e per questo fronte, che è invece un fronte unito, e per questo forte, della Giunta e della maggioranza. Mi pare però che sia necessario che su questo fronte siano unite tutte le forze autonomistiche perché battaglie di questa natura si possono vincere solo se vi è uno schieramento compatto delle forze autonomistiche e una convinzione vera e profonda e se è l'istituzione che rivendica i suoi diritti.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente della Giunta ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

MELIS (P.S.d'Az), Presidente della Giunta. Signor Presidente, colleghi, ho ascoltato con interesse e, confesso, con qualche preoccupazione il dibattito che si è svolto sui temi introdotti dalle interpellanze dei colleghi. Si tratta di una tematica che ha mobilitato il Consiglio regionale, le forze politiche, le organizzazioni sindacali, le Amministrazioni comunali, l'opinione pubblica; che ha visto i giornali, gli organi di informazione sensibilizzarsi negli anni e sottoporre a rigorosa valutazione critica il progressivo estendersi del condizionamento militare nella nostra Isola in un clima di crescente insofferenza, sino a diventare sempre più concreta contestazione, in considerazione del fatto che gran parte di questa presenza militare non appariva, e non appare, finalizzata ai principi della solidarietà nazionale, ma più semplicemente a esercitazioni, che possono benissimo svolgersi in qualunque parte del territorio dello Stato, ma che vengono, chissà perché, concentrate in Sardegna, occupandone il territorio, limitandone la fruizione a fini civili estromettendone le popolazioni, penalizzando l'economia globale della nostra regione. E' una condizione per cui

si è andata scompensando la cosiddetta solidarietà, in termini così squilibrati da vedere la Sardegna presente nel contesto nazionale con 22.000 ettari di demanio contro i 16.000 globali del resto dello Stato, ma la Sardegna presente con una serie non solo di servitù — che sono forse la parte minore e meno incisiva — ma di così dette occupazioni temporanee che di temporaneo hanno solo il nome ma che di fatto si ripetono in tutto il corso dell'anno, in tutti i giorni della settimana, di tutti i mesi, di tutti gli anni, da che sono state istituite. Solo di recente si è riusciti ad ottenere brevi moratorie nel periodo estivo per non spaventare i turisti che vengono da lontane contrade — magari da Milano o da altre zone, dove non sono abituati a questi spettacoli — e che non possono subire i traumi di questo tipo di utilizzazione dei cieli, del mare e della terra. Per tutto il resto dell'anno si svolgono esercitazioni nei poligoni di Perdasdefogu e di Capo Frasca. Quando si dice Perdasdefogu si dimentica che si va da Perdasdefogu al mare e non attraverso una linea ideale, che è quella che dovrebbe percorrere il missile ma una linea ben più ampia che si dilata a triangolo e che costituisce oggetto dei *notam* quotidiani diffusi dalla Aviazione militare, che interdicono i voli civili per larga parte nelle coste sarde per cui anche gli aerei di linea sono costretti a dirottare. Questo scoraggia l'arrivo dei grandi *charter* delle compagnie di navigazione straniere che potrebbero far affluire, come avviene nelle Baleari, con centinaia e centinaia di voli quotidiani, il grande flusso dei turisti stranieri.

L'aggravarsi della situazione ha indotto il Consiglio regionale a prendere posizioni ben precise, e chi vi parla, nella sua veste di Assessore regionale, a nome della Giunta, intervenne alla conferenza nazionale sulle servitù militari, con posizioni estremamente critiche, dure, severe, richiedendo una riduzione quantitativa e qualitativa della presenza militare in Sardegna comunque denominata — servitù, occupazioni temporanee, demanio — senza suscitare né scandali né sorpresa e neppure sdegno per un presunto disimpegno dell'Amministrazione regionale o di chi la rappresentava

sui grandi temi della difesa nazionale. Ottenemmo il riconoscimento corretto e leale del Governo che, al rappresentante della Sardegna, rispondeva — cito le parole testuali — “... il Ministro della difesa si impegna a ricercare, in relazione agli esiti della conferenza”, conferenza alla quale, ripeto, abbiamo contribuito con interventi che avevano lo spirito e il taglio da me ricordato, “la riduzione quantitativa e qualitativa dei gravami connessi con le esercitazioni a fuoco delle unità terrestri e aree in Sardegna”. Questa non era la posizione di chi vi parla, ma rappresenta la volontà del Consiglio regionale, espressa dall'Assessore a nome della Giunta, e dall'allora presidente della Seconda Commissione, Cogodi, e che ottenne il consenso e anzi l'apprezzamento dei consiglieri.

Debbo dare atto all'onorevole Rojch di avere ricondotto in termini accettabili il confronto, di aver restituito dignità alle critiche che sono state mosse alla Giunta perché, ascoltando l'onorevole Floris stamani, ho veramente avvertito una sorta di involuzione nel ruolo del Consiglio, una sorta di rottura dei rapporti che correttamente devono riproporsi tra maggioranza e opposizione, una rottura che non interessa solo il ruolo delle parti ma che rischia di compromettere i valori che sono in discussione. Contrastare, senza profondità né rilievi le iniziative della Giunta, significa non dialogare, non creare costruttivamente un dibattito, ma sottrarsi ad esso, rifiutarlo.

Ho apprezzato l'intervento dell'onorevole Rojch, nonostante le critiche in esso contenute, per l'equilibrio delle sue valutazioni che sono soggettive ma meritevoli di valutazione e di confronto, ed io a questo confronto sono lieto di giungere. Onorevole Rojch, lei non deve e non può rimproverare alla Giunta di aver espropriato il Consiglio dei suoi poteri, delle sue prerogative, assumendo iniziative senza aver preventivamente sentito il Consiglio, posto che la Giunta si è mossa in perfetta coerenza e nell'ambito delle direttive e degli indirizzi molto specifici e particolari che lo stesso Consiglio le ha dato. E tra i firmatari di queste direttive c'è anche il suo nome. Cito l'ordine del giorno Cogodi, Mannoni, Corona, Rojch: “e si impegna la

Giunta perché si mobiliti affinché il Governo proceda all'attuazione, in tempi brevi, del deliberato del 10 gennaio 1980 della Commissione difesa”. Lei ricorderà che la Commissione difesa andava patrocinando la riduzione quantitativa e qualitativa delle servitù militari in Sardegna e nel Friuli. E si riferisce alle crescenti manifestazioni di volontà delle comunità locali e delle popolazioni della Sardegna evidentemente insofferenti di questo estendersi delle servitù. Lei chiede che siano eliminate dal territorio della Sardegna tutte le installazioni militari non direttamente collegate al sistema difensivo nazionale e al sistema difensivo NATO. E la Giunta regionale sta seguendo rigorosamente questa politica; ma la Giunta regionale...

FLORIS (D.C.). Legga anche quello che c'è più avanti.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non crederà che debba leggere proprio tutto.

FLORIS (D.C.). Non si deve parlare solo della conferenza regionale ma anche di quella nazionale.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma la conferenza l'abbiamo fatta. Questo è un ordine del giorno del 10 aprile 1981. Dopo abbiamo fatto prima una Conferenza regionale — purtroppo lei era occupato in altro e non è potuto intervenire — e poi abbiamo partecipato alla conferenza nazionale di cui le ho letto le conclusioni. Questi indirizzi validi allora lo sono ancora oggi: o il Consiglio regionale li revoca o la Giunta si attiene a questi. Non può la Giunta ogni tre giorni tornare in Consiglio e chiedere: avete qualche ripensamento? Se il Consiglio non ha ripensamenti la Giunta si muove secondo questi indirizzi.

ROJCH (D.C.). Sono di sei anni fa.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Caro Rojch, sono di sei anni fa ma se non ci sono nuovi indirizzi la Giunta deve tener conto

della validità di questi a meno che lei personalmente non abbia cambiata opinione. In questo caso, politicamente, in termini legislativi e di governo, si presentano interpellanze ed interrogazioni, si creano situazioni di confronto nuove, di nuovo dibattito e si muta politica; ma se la politica è sempre la stessa la Giunta segue quegli indirizzi, non per sfidare nessuno, non per muovere guerra alle istituzioni militari dello Stato. Il tentativo di mistificare gli atteggiamenti coerenti, rigorosi della Giunta come una sorta di velleitarismo terzomondista (come da qualche parte si è voluto affermare) o di pura e semplice contrapposizione alla politica dello Stato, in materia di alleanze, è veramente fuori luogo. Stiamo discutendo di problemi che in questo Consiglio sono stati affermati reiteratamente, ripetutamente; stiamo operando su quella linea, non ci siamo mossi di un millimetro, ci siamo trovati di fronte ad una estensione delle servitù e l'abbiamo contrastata. Non è che si è creato chissà quale terremoto! Ci si è messi in contrasto con gli indirizzi di questo ordine del giorno, con il deliberato del Consiglio? Ci siamo trovati non di fronte alla riduzione delle servitù ma alla loro estensione e l'abbiamo contrastata obbedendo a principi stabiliti da questa Assemblea. Quindi non ci potete, non ci dovete rimproverare perché, nel momento in cui fate questo, indebolite la posizione della Giunta nel momento stesso in cui la Giunta sta per andare al confronto con il Governo dello Stato. Nel momento in cui voi assumete questa posizione indebolite la posizione della Sardegna nella sua globalità perché la Giunta non ha certamente la protervia di ritenersi rappresentante della maggioranza ma, secondo i principi più solidi della democrazia, ritiene di dover rappresentare l'intero popolo sardo.

ROJCH (D.C.). Siamo perché il Consiglio recuperi il suo ruolo; e la D.C. sostiene l'impegno ad andare verso una soluzione istituzionale discussa dal Consiglio. Questa è la sostanza.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. E' quello che stiamo facendo; mi pare di aver appena chiarito e detto questo. Onorevole Rojch

mi pare di averle detto che stiamo operando secondo le direttive del Consiglio.

ROJCH (D.C.). Da oggi in poi, non lo so sino ad oggi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Rojch, non la capisco, si spieghi meglio perché non è un dialogo fra me e lei.

ROJCH (D.C.). Sino ad oggi, in questi due mesi, non è stato così. Prendiamo atto che ci sarà una nuova posizione ma fino ad oggi non è stato così.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Rojch, lo ripeto solo per lei perché gli altri mi sembra che abbiano capito. Noi ci siamo mossi...

(Interruzione dell'onorevole Rojch).

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego di lasciar continuare il Presidente della Giunta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Le ripeto che noi ci siamo mossi in coerenza con gli indirizzi del Consiglio di cui le ho dato

ROJCH (D.C.). Le dica che poi io stasera le rispondo.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Le ripeto che noi ci siamo mossi in coerenza con gli indirizzi del Consiglio di cui le ho dato lettura, che portano anche la sua firma e che non sono stati sino ad oggi smentiti. Si chiede cioè la riduzione delle servitù. Noi ci siamo trovati in questa circostanza di fronte all'ampliamento delle servitù e ci siamo opposti, tutto qui. E' di una semplicità solare!

Di che cosa ci accusate se siamo stati rigorosamente osservanti dei principi e delle norme di democrazia, dei principi e delle norme che un esecutivo deve rispettare nei rapporti con l'Assemblea? Quando l'Assemblea muta i propri indirizzi richiama l'esecutivo ad un mutamento della propria politica, ma così non è stato ed io

mi auguro che così non sia, che così non stia pensando di fare l'Assemblea. Altrimenti lo dica, la Democrazia Cristiana, che vuole mutare la propria linea politica. Onorevole Rojch, se questo è il significato delle vostre prese di posizione, cioè che vorreste modificare la vostra linea politica, questi indirizzi, formulate una specifica richiesta e ci confronteremo su queste nuove posizioni che la Democrazia Cristiana dovesse assumere. Ma se la Democrazia Cristiana non ha cambiato posizione valutate positivamente ciò che il governo della Regione — in coerenza con gli indirizzi stabiliti col vostro concorso produttivo, serio, responsabile — sta facendo in difesa della dignità di tutti e non solo della maggioranza, perché un governo una volta che si è insediato, non rappresenta solo la maggioranza ma l'intera collettività.

E mi consenta, onorevole Floris, evidentemente il bisogno di contrastare purché sia la Giunta, l'ha indotta ad affermazioni davvero oltre che ingenerose, inopportune e tutto sommato volte ad indebolire la posizione del Governo regionale alla vigilia di un incontro col Governo dello Stato. Lei mi accusa di aver sciolto dei peana al mio personale trionfo. La richiamo a un'intervista che ho rilasciato, appena due giorni dopo la telefonata del ministro Spadolini, ad uno dei giornali più diffusi in Sardegna che mi ha posto la domanda: un successo, una vittoria, presidente Melis. Ho risposto che non si possono usare toni trionfalistici perché non è una vittoria né di Melis né della Giunta, ma della correttezza nella gestione dei rapporti tra le istituzioni. Una svolta dunque? Sì, una svolta nei rapporti tra Stato e Regione su un problema di grande importanza, e noi siamo lieti di aver contribuito a determinarla.

Io credo che un linguaggio più responsabile non potessi usare e che una deferenza più totale al ruolo istituzionale non potessi esprimere. E' tempo di finirla di accusare questo Presidente di cavalcare chissà quali avventurismi, perché contrasta le servitù militari laddove assumono forme prevaricanti e pongono dei limiti al diritto dei sardi di disporre del loro territorio, limiti che possono essere legittimati solo da

contrastanti esigenze assolute e inderogabili della difesa dello Stato.

A un giornale che è tra i più duri, violenti avversari di questa Giunta regionale e del suo Presidente — tant'è che all'intervista che a quel giornale ho concesso si è fatto seguito con un commento di redazione estremamente offensivo della mia persona — quindi non è sospetto di aver accolto in forma benevola le mie dichiarazioni, io ho testualmente detto che non ho preclusioni politiche nei confronti degli USA e non ho neppure titoli per mettere in discussione le alleanze dello Stato che tra l'altro mi vanno bene. Che devo dire? Come volete che spieghi che la Giunta è dentro la Costituzione, che la Giunta è dentro la politica estera dello Stato, che la Giunta è dentro le alleanze militari decise dal Parlamento? Perché inventate un avversario di pura fantasia per polemizzare con questo? E' troppo facile inventare un avversario di fantasia e poi con questo incrociate le armi! Combattete nel nulla.

ROJCH (D.C.). Sono i partiti della maggioranza che l'hanno detto.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Combattete contro i fantasmi che voi stessi evocate. Evitate di evocare fantasmi.

In quella intervista vi era anche un'affermazione che può e poteva suscitare la legittima protesta dei colleghi da parte comunista. Mi è stato chiesto se io sto facendo il gioco dei comunisti. Io sto facendo gli interessi della Sardegna e anche la Giunta li fa. Non mi risulta che il Partito comunista abbia questo senso terzo-mondista; è un partito estremamente legittimista, è un partito d'ordine. Non ho mai visto i comunisti assumere una posizione sconvolgente sul tema delle servitù militari. Nel riassumere le mie dichiarazioni si è scritto che il P.C.I. è un partito statico. Io che devo dire? Potevo fare una precisazione su questo punto. Avrei dovuto scrivere un romanzo su tutti gli insulti che sono stati scritti sul mio conto, che sono molto più pesanti che non l'accusa di staticità al Partito comunista. Detto questo voglio ricordarvi ancora che se il senso di quan-

to ho detto poteva sfuggire a un giornale di Milano, non doveva sfuggire a un giornale sardo.

“Presidente qual è il prossimo obiettivo? La riduzione qualitativa delle servitù militari?”. Noi siamo contro tutto ciò che tende a diventare sperimentazione di guerra, non finalizzata alla difesa dello Stato. Non riguardano la Sardegna gli interessi del Mercato internazionale delle armi. Parlo della Cubic Corporation. Non vorrei dare la sensazione di voler sferrare attacchi particolari contro questi o quelli. Mi riferisco a tutti gli insediamenti militari che sono estranei alla difesa dello Stato. Mai, in nessun momento, la Giunta ha dichiarato guerra all’America. La Giunta ha però detto che i rappresentanti della Cubic Corporation (mi pare che si pronuncino così, non vorrei trovare in quest’Aula qualcuno che mi corregga ancora una volta come è stato fatto alla televisione, perché pronunciavo questa parola inglese in modo diverso).

(Interruzioni).

... Non ho bisogno di consultare il Consiglio, perché appartiene a chi esercita un ruolo di governo il dovere di difendere le istituzioni in ogni momento quando si scopra che un consorzio privato americano, che ha rapporti con i comandi militari, gestisce direttamente installazioni militari, che sono limitative del diritto dei cittadini a fruire del loro territorio e limitative dei poteri dei sindaci nella disponibilità, nel governo del territorio, per cui si sentono respingere non dai poteri dello Stato ma da forze che sono estranee allo Stato. Questo il Presidente della Giunta non lo può consentire e ha scritto in proposito ai comandi militari dello Stato trovando piena solidarietà, piena comprensione e pieno apprezzamento su questa linea. E vengo contestato in quest’Aula su quest’argomento quando persino i militari dell’Esercito italiano sono insorti sdegnati di fronte al lassismo che ha permesso a imprese private di andare ad impartire ordini a sindaci e ad amministratori. Io ho qui le lettere dei sindaci che solidarizzano con me per avere assunto una posizione che finalmente fa chiarezza nei loro rapporti con questa entità di cui

fra l’altro ignoravo pure l’esistenza. Ne ho preso conoscenza proprio per le proteste dei sindaci e anche perché questa società si è rivolta direttamente al Presidente della Giunta per ottenere la concessione di terreni da destinare ad eliporto, quasi che io possa disporre espropriazioni per fini a favore di chicchessia e soprattutto di un’entità estranea allo Stato. Io non ho potere di espropriazione in genere per questioni di questo tipo. Su questo piano io speravo e avevo il diritto di ottenere la piena solidarietà del Consiglio regionale. Sono certo che, dopo questo chiarimento, questa solidarietà mi possa essere concessa senza riserve.

Cosa è successo colleghi in tutta questa vicenda? Nulla di così drammatico, di così sconvolgente. Il Comando militare di La Maddalena chiede di estendere le servitù militari in quel territorio in termini profondamente innovativi rispetto alla situazione precedente ma presenta il problema in termini di pura e semplice proroga dell’esistente. In realtà si chiede un ampliamento di dieci ettari. Questa non è una proroga, ma è un fatto che innova quanto meno aggravando la precedente servitù, nel diritto civile, per chi conosce i principi generali dell’ordinamento, questo si chiama aggravamento della servitù ed è vietato dal nostro ordinamento giuridico, se non è legittimato e consentito dai casi che la legge stessa prevede. La legge numero 898 prevede questa ipotesi ma stabilisce anche le procedure perché si possa realizzare. Si chiede la proroga di una servitù che è dismessa da oltre quarant’anni, quasi che non si sappia che una servitù dismessa cessa di essere servitù. La servitù, per mantenere i suoi requisiti giuridici, la sua vigenza, deve essere esercitata. Nel momento in cui non è esercitata si estingue. Non si può parlare di proroga di una servitù che è estinta da quarant’anni. Quando si pongono in essere due procedure di questo tipo e poi si parla di proroga di una servitù, dimenticando di precisare che una di queste ha costituito oggetto di lavori che si sono iniziati senza che siano stati informati la Regione e il Comitato misto paritetico, la Giunta sente il dovere di intervenire. L’iniziativa è stata assunta non nei

giorni in cui Gheddafi imperversava sulle prime pagine dei giornali ma nell'ottobre del 1985, quando, nel rapporto con i propri rappresentanti in seno al Comitato misto paritetico, la Giunta ha dato direttive precise sulle proprie posizioni politiche chiedendo ai suoi rappresentanti di opporsi alla proroga — che assume solo *nomine iuris* di proroga, ma in effetti è la creazione di una nuova servitù, quella così detta ex batteria, e la sua stessa denominazione ne denuncia l'estinzione — e all'estensione di quella parte più specifica, situata a Santo Stefano e correlata alla posizione della nave appoggio dei sommergibili nucleari Orion. E questo hanno fatto i nostri rappresentanti, si sono opposti motivando e hanno creato i presupposti giuridici perché non si perfezionasse la procedura dell'ampliamento della servitù per le quali occorre l'unanimità, tant'è che il comandante del basso Tirreno dice: "Visto il verbale di... tenuto conto del parere favorevole del Comitato misto paritetico..." e non "visto il parere favorevole della maggioranza del Comitato misto paritetico". Quel provvedimento è stato emanato irritualmente, illegittimamente. Che deve fare l'Amministrazione regionale di fronte alle violazioni di legge che tra l'altro vanno ad ampliare le servitù militari contro le quali il Consiglio regionale ha chiesto di opporci? Non ha fatto altro che opporsi, ha impugnato il provvedimento, ma guarda caso in quei giorni era scoppiato il terremoto di Fiumicino e di Vienna. Noi che dovevamo fare? Lasciar decadere l'Amministrazione regionale dai suoi diritti? Dovevamo rendere definitive le nuove servitù illegittimamente costituite?

Io credo che se i colleghi del Consiglio regionale e le parti politiche, che sono insorte rilevando chissà quali inopportunità avessero valutato con la stessa serenità del ministro Spadolini il problema, avrebbe ritenuto che l'Amministrazione regionale stava facendo il suo dovere. Certo, il Ministro ha ritenuto che noi abbiamo fatto il nostro dovere ed ha assunto l'iniziativa, telefonando personalmente al Presidente della Giunta, di dire di aver disposto la sospensione dei lavori, la sospensione delle due servitù, perché evidentemente illegittime e di

essere disponibile a venire in Sardegna per il riesame globale di tutta la tematica. Ma è un problema che noi abbiamo sollevato sin dalla costituzione della prima Giunta regionale, tant'è che si sono svolti una serie di incontri tra l'assessore Cogodi e il sottosegretario Olcese, delegato a questo a questo fine dal ministro Spadolini. Questi incontri purtroppo non hanno portato a conclusioni probabilmente perché il sottosegretario Olcese non si sentiva sufficientemente investito di poteri decisionali. In seguito, evidentemente, saranno insorti problemi in sede di Governo e non si è riusciti a promuovere altri incontri, ma da parte della Giunta regionale si sono fatti tutti i tentativi possibili. Addirittura, prima che si adottasse il provvedimento che oggi abbiamo impugnato, il Presidente della Giunta regionale, per evitare l'impugnativa, ha chiesto al Ministro di intervenire, ha chiesto al Presidente del Comitato misto paritetico di soprassedere per dare alla Giunta la possibilità di un confronto politico su questi come su tutti gli altri temi della presenza militare in Sardegna. Purtroppo l'autorità militare non ha ritenuto di dare seguito a questa richiesta. Ha proceduto alla decisione che vi ho ricordato sia pur riducendo l'iniziale preventivo di dieci ettari a poche centinaia di metri quadrati — così dice — nell'ampliamento. Assunte le decisioni mi ha telegrafato il comandante militare Presidente del Comitato misto paritetico, dicendo che, per un riguardo al Presidente della Giunta e per venire incontro alle sollecitazioni dell'Amministrazione regionale, si era proceduto ad un irrilevante ampliamento della servitù nell'ordine del 5 per cento. E' tutta una situazione che va ricondotta nell'alveo della legge, che va ricondotta nell'alveo dell'ordinamento dello Stato, che va ricondotta nell'alveo della normalità. Di che ci allarmiamo, colleghi? Del fatto che noi ci richiamiamo alla legittimità, che ci richiamiamo all'ordinamento, che ci richiamiamo al rispetto dei deliberati consiliari? Io non saprei. Ciò che posso confermare è che la Giunta ha fatto il suo dovere ed oggi si trova di fronte alla richiesta del Comitato paritetico di riaprire subito, il giorno 17, il discorso sulla ricostituzione di quelle servitù. Il comandante mili-

tare di La Maddalena mi dice che in ogni caso si tratterà di un'ulteriore riduzione della presenza militare a La Maddalena. Il Ministro dice che è opportuno sgombrare il campo da una questione particolare, la Maddalena, anche perché questa dà luogo a problemi di carattere sociale ed è necessario quindi definire questo problema per poi affrontare tutto il resto. Ho ricevuto un suo telegramma qualche ora fa, quando l'onorevole Rojch si lamentava del fatto che io non lo ascoltassi — vedo però che neanche lui ascolta le risposte — quando si lamentava del fatto che io mi fossi allontanato un momento. Sono andato a ricevere il telegramma del ministro Spadolini che mi comunicava, appunto, l'opportunità che si vada ad un confronto, che ha riconfermato come imminente, sui problemi globali delle servitù militari lasciando che, al momento, si definisca la questione di La Maddalena.

Credo con questo di aver risposto alle opposizioni. Voglio ora rispondere ai colleghi della maggioranza per ringraziarli della solidarietà, per ringraziarli delle posizioni di grande chiarezza nelle linee che hanno espresso attraverso il collega Sciolla, attraverso il collega Falchi, attraverso il collega Catte. Non mi pare che abbiano parlato altri, io purtroppo non ero presente a tutto il dibattito...

(Interruzioni).

Ho sentito anche il collega Onnis e lo ringrazio delle puntualizzazioni e delle riserve, che ho in parte condiviso, perché effettivamente su una tematica così complessa, così articolata, può darsi che si possano, di volta in volta, scegliere momenti e atteggiamenti forse migliori. Quello che io so è che abbiamo fatto, nei limiti delle nostre capacità e possibilità, tutto il nostro dovere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serri per dichiarare se è soddisfatto.

SERRI (P.C.I.). Signor Presidente, una valutazione positiva non come formalmente

è previsto che i replicanti diano, ma perché noi riteniamo di dover dire, a nome del nostro gruppo, che quanto è stato detto dall'Assessore degli enti locali e dal Presidente della Giunta contiene elementi già conosciuti in parte ma di cui era opportuna la discussione in Aula, tra cui di grande rilevanza è il corretto rapporto formale e sostanziale stabilito tra il Governo nazionale e il Governo regionale, nell'ambito delle rispettive prerogative sancite dall'ordinamento della Repubblica. Quindi quando l'istituto autonomistico esce da una sostanziale minorità — quando non anche accondiscendenza o timidezza — e pur nel rispetto della differenza delle funzioni e dei poteri afferma il rispetto delle leggi dello Stato (la "898" in questo caso e il suo regolamento di attuazione) e rivendica non già il riconoscimento degli attuali squilibri, cosa che appunto è già avvenuta — come è stato qui richiamato — nella conferenza dell'81, ma l'attuazione degli impegni assunti in quella sede da un ministro della Repubblica, ciò produce sviluppi positivi, quelli che noi valutiamo oggi, quelli sui quali la Giunta ha riferito appena adesso, e sono sviluppi positivi per ambedue le parti perché l'ordinamento ne risulta esaltato e potenziato nel suo complesso.

Noi crediamo che su questo tracciato possano essere perseguiti e conseguiti altri risultati positivi nell'interesse primario della Sardegna. Però vorrei fare un'altra osservazione che io ritengo sia pertinente anche al modo in cui questo dibattito, non già qui ma complessivamente, si è sviluppato. Accade che le leggi impietose della polemica e della dialettica politica costringano, a volte, a debordare, impediscano di riconoscere quanto è stato, portino, in definitiva, a minimizzare. Sono evidenti le motivazioni e le esigenze che le sottendono ma dovrebbe essere motivo di una qualche preoccupazione per noi tutti il senso di estraneità che in qualche modo è presente nella coscienza pubblica rispetto a questo modo di agire le regole della vita politica per cui si levano alte e solenni le argomentazioni e le difese della centralità e delle prerogative dell'Assemblea regionale, che sarebbero state disattese se non addi-

rittura calpestate dalla Giunta regionale.

Certo è giusto e doveroso, per ciascun consigliere, esigere il rispetto pieno e rigoroso delle prerogative dell'Assemblea; ma ancor più doveroso dovrebbe essere seguire con attenzione o almeno con diligenza i lavori del Consiglio nelle sue diverse articolazioni. Per quanto riguarda l'argomento di oggi sono importanti per esempio i lavori della Commissione competente, che ha di recente dedicato una seduta alla discussione di questi argomenti, all'audizione della Giunta regionale, e dei membri civili eletti dal Consiglio regionale nel Comitato misto paritetico sulle servitù, membri eletti dal Consiglio (tra l'altro con voto limitato) e che quindi al Consiglio tutto devono raccordarsi e coordinarsi. Non risulta che l'opposizione abbia mai sollecitato l'audizione o la discussione in Commissione di questi membri eletti dal Consiglio. Ora i lavori delle Commissioni costituiscono sempre occasione propizia per sapere, per conoscere, per discutere ma, soprattutto, sono a mio avviso, o devono essere, sede privilegiata, sede legittima, per il consigliere regionale, per i gruppi politici, sede istituzionale. Evidentemente questo non è avvenuto, neppure per chi nutre ed esprime preoccupazioni (condivisibili certamente) sul rispetto del Consiglio.

La stampa svolge il suo insostituibile ruolo nell'informazione ma per i consiglieri non può essere fonte primaria o esclusiva o privilegiata della propria informazione. Signor Presidente, a me pareva doveroso dire queste cose, sottolineare questo, portare all'attenzione di tutti i gruppi politici e di tutti i consiglieri questa costumanza ormai invalsa quasi nell'abitudine perché non è questione metodologica — è questione politica — non è fatto contingente ed episodico, ma spesso ripetuto.

Questo va detto e su questo, secondo me, dovrebbe essere fatta una riflessione, perché accennavo prima ad una qualche estraneità che certamente si coglie tra la coscienza dei cittadini e le istituzioni rappresentative. Il Consiglio regionale su questi temi — ed è stato richiamato più volte quest'oggi — e su altri di interesse generale, ha saputo trovare mo-

menti alti di unità, di sintonia, di concordanza con gli interessi, con i sentimenti, con i progetti, le idealità delle popolazioni sarde senza che nessuno abbia mai rinunciato alle proprie opzioni politiche o ideali. E certamente è auspicabile che ciò avvenga ancora oggi e che non venga meno questo spirito unitario su temi così importanti ed i risultati sin qui conseguiti credo rappresentino un tracciato sicuro da percorrere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Meloni per dichiarare se è soddisfatto.

MELONI (P.S.d'Az.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, molto brevemente per confermare l'appoggio incondizionato del Partito sardo alla linea tenuta in questa vicenda dalla Giunta e dal suo Presidente. Riteniamo per altro che siano emerse nel corso del dibattito sostanziali convergenze su quello che deve essere l'obiettivo della lotta politica che la Regione, attraverso tutti i suoi organismi istituzionali, deve portare avanti. Credo che siano anche emerse delle linee sulle quali possa trovarsi un'intesa unitaria da parte di tutte le forze politiche, risalendo agli impegni assunti da questo Consiglio con l'ordine del giorno citato e alle conclusioni delle conferenze regionale e nazionale sulle servitù militari; richiamando il Ministro della difesa che, molto chiaramente, ha assunto impegni precisi per avviare le procedure al fine di ridurre il peso delle servitù militari nell'isola; richiamando il Governo a rispettare il protocollo d'intesa di due anni fa ed evitando di far ricadere le inadempienze del Governo e quelle del Ministro sul Consiglio regionale o sulla Giunta regionale ai quali non capisco per quale motivo si rimproveri ora di non far niente e di non promuovere delle iniziative ora, di promuovere invece delle iniziative solo per uno scopo propagandistico e velleitario.

Credo che occorra trovare su questi temi e su questi argomenti momenti di incontro seri, concreti, perché l'opinione pubblica, il popolo sardo, gli abitanti delle zone interessate alla presenza delle servitù militari ritengo

abbiano tutti obiettivi comuni che non possono essere diversi da quelli che sta perseguendo il Governo regionale. Confermiamo come Partito — lo ripeto — il conforto verso l'operato della Giunta regionale e cercheremo con opportune iniziative negli enti locali, nelle Province, nei Comuni, di sostenere l'azione della Giunta.

Credo che dovremo impegnarci particolarmente, e ci impegneremo, anche come Partito, per risolvere il problema dei ritardi notevolissimi che impediscono ancora oggi il funzionamento della rete di monitoraggio di La Maddalena, ritardi che non sono dovuti alle inadempienze della Regione ma del Governo che, attraverso il Ministero della difesa e quello della sanità, non riesce a trovare accordi per stabilire in quale punto dovrebbe sorgere l'ultimo anello della rete di monitoraggio. Questa rete di monitoraggio ha una funzione notevolissima ed importantissima per la salute degli abitanti dell'arcipelago di La Maddalena e non può entrare in funzione. Credo che questo fatto abbia anche portato dei danni economici di notevole rilevanza perché da anni le apparecchiature destinate alla messa in funzione di quella rete di monitoraggio si trovano abbandonate in locali malsani ed aperti e, quindi, sembra addirittura che siano diventate inutilizzabili con una perdita di milioni e milioni perché dovranno essere sostituite. Ritengo quindi che dovrà esserci da parte del Consiglio — e penso che la Giunta opererà di conseguenza — una serie di iniziative perché con maggiore costanza, con maggiore assiduità, si affrontino questi argomenti non una volta all'anno ma tenendoli vivi nella nostra coscienza di continuo. Non si può aspettare che si verifichino casi eccezionali tali da provocare l'intervento dell'opinione pubblica, dei comitati per la pace e che denunciano di volta in volta delle cose che sono sfuggite alla Regione, alle Amministrazioni locali e che ci piombano sulla testa in maniera assolutamente imprevedibile ed inaccettabile. Soltanto con una presenza costante e continua della Giunta e del Consiglio io credo che possano evitarsi ulteriori aggravamenti delle servitù militari, ma soprattutto possa esprimersi quella forza di convincimento verso i ministri respon-

sabili e competenti, verso il Governo, affinché nei nostri confronti, in questo campo, vengano mantenuti gli impegni assunti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Floris per dichiarare se è soddisfatto.

FLORIS (D.C.). Signor Presidente, lo sforzo che il Presidente della Giunta ha compiuto — pregevole forse sul piano dialettico — non ha, a mio giudizio, reso giustizia delle cose che la Democrazia Cristiana ha detto con documenti inconfutabili e incontrovertibili. Le sue osservazioni sono peraltro ingenerose rispetto ad una domanda fondamentale che è stata formulata dalla Democrazia Cristiana, ma siamo convinti sia una richiesta di tutte le forze autonomistiche della Sardegna: far riacquistare al Consiglio regionale il ruolo centrale nella politica della nostra Regione. Abbiamo detto stamane e lo ripetiamo che se l'obiettivo era quello comune di far parlare la Sardegna della Sardegna e dei suoi attuali governanti, certamente l'obiettivo è stato raggiunto. Se invece l'obiettivo era quello — come la Democrazia Cristiana ritiene dovesse essere — di discutere con il Governo il problema delle attuali servitù militari nel loro complesso e di affrontare, anche con il Parlamento, le esigenze della Sardegna in ordine alla revisione dell'attuale legislazione (peraltro esiste una proposta di legge firmata anche dai democristiani Carrus e Soddu) non sono state scelte le strade giuste. E quando io parlavo di peana e di vittoria, signor Presidente, non mi riferivo certamente alla vittoria nel senso in cui lei l'ha definita, perché la vittoria prima di attribuirgliela bisogna conseguirla; e non mi pare che siamo su questo terreno.

L'onorevole Cogodi, con le sue stizzose giustificazioni, non solo non ha confutato le nostre documentate argomentazioni ma le ha sostanzialmente avallate; non ha dato risposta, la sua è stata una difesa burocratica, d'ufficio, dovuta. Noi non abbiamo fatto alla Giunta solo critiche sul metodo, abbiamo anche mosso critiche sul merito. Ha ragione comunque l'assessore Cogodi quando dice che è necessario

vederci chiaro sino in fondo. Sarebbe opportuno provvedere alla nomina di una Commissione regionale d'inchiesta che faccia piena luce finalmente su tutta la vicenda, una vicenda che ha gettato lunghe ombre sulle istituzioni e sulla quale la D.C. non intende avallare alcuna copertura.

Io non vorrei adesso riaprire un discorso che ci porterebbe lontano, ma quando noi diciamo che basterebbe leggere con attenzione le leggi attualmente in vigore, la "898", per capire che il Presidente della Giunta aveva strumenti diversi da quelli che ha adottato per far rispettare fino in fondo le giuste esigenze della Sardegna, stiamo ponendo un problema che non è di metodo ma di merito. Esprimiamo pertanto, signor Presidente, la totale insoddisfazione del Gruppo della D.C..

Con le dichiarazioni che lei ha reso oggi al Consiglio non solo non ha fugato i dubbi e le perplessità che abbiamo manifestato durante i nostri interventi questa mattina, ma ne ha aperto degli altri che hanno, secondo noi, bisogno di ampi, generali approfondimenti. Ulteriori dubbi e perplessità nascono anche dai silenzi. Quando il Presidente, pochi minuti fa, ha dato notizia di aver ricevuto il telegramma di Spadolini, non ha detto in questa Aula, prima ancora che alle televisioni, se intende partecipare o meno il 17 al Comitato misto paritetico, posto che nel telegramma che Spadolini ha mandato al Presidente si fa chiaramente capire che l'incontro affronterà il tema generale e che il Presidente dovrebbe, secondo l'intenzione del Ministro, parteciparvi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Io non posso partecipare a quell'incontro, non faccio parte del Comitato paritetico.

FLORIS (D.C.). Sarà, ma è pur sempre una remora che lei aveva il dovere di porre come quesito in quest'Aula.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. La legge vale anche per i Ministri.

FLORIS (D.C.). Vale anche per il Presidente della Regione e vale anche per l'assessore Cogodi.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze e urbanistica*. Che la rispetta.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Non è questo il problema. Non ne faccio parte, non posso partecipare.

FLORIS (D.C.). Vale anche per l'assessore Cogodi, che, contrariamente a quanto ha affermato, ha ritenuto opportuno di dare notizia alla stampa il 24 di gennaio del 1986 di aver partecipato, nel mese di novembre del 1985, alla riunione nazionale, guarda caso dopo che erano già pervenute in Consiglio le interpellanze e le interrogazioni dei consiglieri regionali.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Prenda i quotidiani sardi del 20 novembre.

FLORIS (D.C.). Per queste considerazioni dichiariamo di trasformare l'interpellanza in mozione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Anedda per dichiarare se è soddisfatto.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Alcuni giorni fa leggevo nel nuovo dizionario enciclopedico pubblicato dalla Treccani - dizionario sul '900 - la voce "democrazia" scritta da un valente giurista, interessante perché dava a questo termine l'interpretazione che oggi, a differenza di anni fa, viene data, e che si è ampliata da termine riferito all'assetto costituzionale di uno Stato a modello di vita, a regolatore dei rapporti tra i cittadini. E questo pomeriggio al termine delle repliche mi trovavo a riflettere su quanto fosse lontano dalla definizione che quel dizionario moderno dava a questo termine il comportamento e l'atteggiamento del Presidente della Giunta. Perché la democrazia

è tante cose e nell'ambito umano e politico è tra le altre cose umiltà, è tra le altre cose rispetto delle opinioni in contrasto. Ma il Presidente della Giunta — e involontariamente oggi ne ha dato la dimensione — si comporta, molto col Consiglio e abbastanza anche con i suoi alleati, come quel tale re dei *cartoons* americani il quale, rivolgendosi al piccolo soldato, gli chiede: "Hai da lamentarti per il cibo?" E il soldato gli risponde "No", e il re soddisfatto gli chiede: "Perché mai?" e il soldato risponde: "Perché è proibito". Nella stessa maniera il Presidente della Giunta assume gli atteggiamenti che egli ritiene siano consoni alla Sardegna per dire poi ad alcuni degli alleati che protestare è proibito; è proibito protestare ai socialdemocratici, ma è proibito protestare anche al Consiglio.

Noi abbiamo trepidato per la salute del Presidente perché sapevamo essere nel vero che il Presidente stava male e che non era certo una giustificazione quella che egli adduceva di non poter venire in Consiglio. Vi è una lontana radice di rispetto per il Consiglio perché noi pensassimo qualcosa di diverso da quello che pensammo, però non potevamo avere rispetto quando il Presidente prima di guarire per il Consiglio, è guarito per la televisione.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Dovevo restare malato? Dovevo guarire oggi?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). No, Presidente, era molto semplice chiedere un rinvio del dibattito in televisione come lo ha chiesto in Consiglio. La sua replica dimostra quanto poco rispetto lei abbia per il Consiglio.

E l'osservazione divenne ancora più valida quando in quell'occasione emerse — ed era un fatto politico — un dissenso di non poco momento tra una forza che è nel Consiglio e il Presidente. Al di fuori delle parole, dei termini, delle interviste, delle interpretazioni giornalistiche, delle smentite che non ci sono state, delle critiche aspre, non aspre, è rimasto un fatto di sostanza e cioè che, nella interpretazione di tutti, perché nell'interpretazione di un suo alleato — e non di un oppositore — lei ha

assunto un atteggiamento che pareva filo-gheddafiiano. Questo era grave per il momento, perché assumere un tale atteggiamento in quel momento pareva essere, o poteva sembrare che collocasse la Sardegna, che lei rappresenta, in una posizione di difesa di chi era definito il padre del terrorismo. Ed io le voglio dire, Presidente, che comprendo questa interpretazione, ma interpreto diversamente il suo atteggiamento.

Ciò che ha fatto, ciò che ha detto, ciò che ha scritto, ciò che ha ripetuto non lo ha detto, non lo ha fatto, non lo ha scritto perché ispirato a sostegno della politica libica. Nemmeno per idea! Lo ha fatto — ma questo, se mi consente, è il maggiore dei rimproveri — perché ha ritenuto che quello fosse uno strumento per apparire ancora una volta protagonista, qualunque fosse il discredito che ne sarebbe derivato alla Sardegna. Questo è il punto del dissenso fra di noi.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*.
Difendere la Sardegna dall'ampliamento delle servitù è discreditarla la Sardegna? C'è una corrente di pensiero che effettivamente afferma questa tesi.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Presidente, la sua è la corrente del cavillo se l'altra è una corrente di pensiero. E lei mi insegna che il cavillo col pensiero ha ben poco a che fare.

Il suo atteggiamento, le sue interviste e la sua citazione in giudizio (della quale non parlo per scelta) hanno tanto poco a che fare con gli interessi della Sardegna che lei non ha mai presentato — e non ha risposto su questo punto — nessun piano organico, perché non ha idee circa la effettiva, seria riduzione delle servitù in senso ampio, come dicevo stamattina — lei può leggere le note stampa —. Lei continua a parlare senza avere programmi. Questo era il momento per tacitare le opposizioni, per venirci a dire che lei riguardo alle servitù aveva queste richieste precise, quanto agli ampliamenti dei terreni aveva queste richieste precise, quanto alle dismissioni delle proprietà non utilizzate aveva queste richieste precise, tutto nell'ambito degli interessi di difesa dello Stato.

Ma questo non c'è, Presidente, perché? Lo debbo ripetere, lo faccio col rammarico col quale può farlo un oppositore. In quella trasmissione televisiva l'onorevole Cogodi ce l'ha detto che questo piano non esiste, che è ancora tutto da fare; l'ha detto con ammirevole chiarezza, e lo ha detto per consentirci anche, io spero, o per consentire al Consiglio, di dire la sua in ordine a queste richieste attraverso la Commissione. Credo che questo intendesse l'Assessore quando faceva quella dichiarazione. Ed allora abbiamo ragione noi nel dire che quegli atteggiamenti nulla hanno a che fare con gli interessi della Sardegna, così come nulla ha a che fare con gli interessi della Sardegna Santo Stefano, che è la sua guerra personale (e il termine non è mio ma è giornalistico).

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Ma lei sta parlando sul serio? Se sta parlando sul serio posso interromperla?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Certo, Presidente, io ho altri posti dove scherzare e mi diverto anche di più.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Posso fare una interruzione?

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Sì, prego.

PRESIDENTE. Onorevole Anedda, le devo ricordare che, a termini di regolamento, gli interpellanti possono parlare per dieci minuti; lei sta parlando esattamente da undici. Quindi la sollecito a concludere.

MELIS (P.S.d'Az.), *Presidente della Giunta*. Lei stava parlando di un piano, il piano è molto semplice: sono tutte quelle servitù o presenze militari non finalizzate alla difesa dello Stato, tenendo conto che il tecnico non è il Presidente della Regione e che quindi ci dovremo confrontare con gli organi dello Stato perché precisino quali presenze militari sono finalizzate ad esercitazione, quali invece a difesa dello Stato, quali sono trasferibili...

PRESIDENTE. Onorevole Presidente, non possiamo fare un dialogo. Onorevole Anedda, la prego, continui.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). La replica del Presidente mi dà modo di chiudere con una frase, con un esempio che si attaglia ad un male nostro, Presidente, la disoccupazione: le servitù militari non la risolvono, le servitù militari non l'hanno causata. Lei adesso mi ha ricordato quel tale operaio il quale, sprovvisto di lavoro, a chi gli chiede che cosa sa fare risponde "tutto", che significa "niente". Quando lei, a chi le chiede un piano, risponde con la frase generica con la quale ha risposto a me significa che conferma che piani non ne esistono: ecco la ragione della nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Catte per dichiarare se è soddisfatto.

CATTE (P.R.I.). Signor Presidente, nell'illustrare l'interpellanza, questa mattina, io ho ricordato che non è la prima volta che questa Assemblée si occupa di servitù militari. Ho ricordato anche quali sono state, in tutte queste circostanze, le preoccupazioni dei gruppi o dei rappresentanti dei gruppi più attenti ai problemi, preoccupazioni che attenevano alla necessità di affrontare un argomento di questa portata con la massima serenità. Da tutti i dibattiti che finora si sono svolti in quest'Aula, come ci ricordava l'onorevole Cogodi, è emersa la volontà dei gruppi — tenendo ferme le esigenze della difesa nazionale e nel rispetto delle alleanze che l'Italia ha liberamente contratto — di limitare al massimo i danni di questi impegni che, peraltro, sono impegni che non possono certamente essere elusi.

Dicevo stamattina che, dopo aver tante volte ribadito l'esigenza di evitare strumentalizzazioni, di evitare che i partiti sardi, che sono anche partiti nazionali, volta per volta diventassero i nemici della Sardegna in relazione al colore politico del Ministro della difesa, probabilmente anche in questa circostanza non avrebbero guastato un atteggiamento diverso e uno stile più austero e più sereno. Lo abbiamo detto stamattina e lo riconfermiamo ora anche se la

replica del Presidente in qualche modo ci è parsa ragionevole. Essa però non può far dimenticare che in questi giorni questo stile non si è avuto.

Torniamo alle questioni di sostanza. Io condivido l'opinione dell'onorevole Cogodi il quale ritiene che tutto sommato qua dentro non ci sia nessuno che, una volta chiariti gli impegni che ciascuna Regione d'Italia e ciascun cittadino ha — e sono impegni che derivano dalla Costituzione e che riguardano la difesa nella Nazione e il rispetto degli impegni internazionali — voglia estendere all'interno della Sardegna vincoli o limitazioni quantitativi e qualitativi connessi alle servitù militari. Io credo che questo sia un dato anche se all'esterno forse non si capisce del tutto la ragione delle nostre polemiche. Quindi, onorevole Cogodi, non è solo un problema di procedure o di metodi, è anche un problema di sostanza a questo punto. Questo è un argomento che si dibatte da tempo; se si prescinde da strumentalizzazioni certamente non ci sono grossi contrasti. Il Consiglio ha bisogno di una riflessione seria, ordinata su quelle che sono le servitù militari, sulle loro connessioni con il restante territorio, sugli effetti che determinano sullo sviluppo o sottosviluppo dell'Isola, su quali sono necessarie e quali non lo sono.

Ho detto stamattina — e lo ripeto — che avrei gradito molto che in questa sede si fosse annunciato per esempio che a Nuoro il comando dell'artiglieria è totalmente dismesso e che quel bellissimo parco (qualche volta le servitù riescono pure a produrre cose utili, infatti sono riuscite a salvaguardare quel bosco) rientra nella piena disponibilità del Comune di Nuoro; che Pratosardo, che pure è un insieme di baracche decrepite da tempo, rientra nella disponibilità della Pubblica Amministrazione. Avremmo certamente applaudito a risultati di questo genere. In effetti non si sono avuti, non abbiamo potuto constatare risultati di questo tipo. Io stamattina non ho riportato, né ho voglia di farlo stasera, i dati delle servitù militari che puntigliosamente mi ero impegnato, nel lontano 1979, a riportare in quest'Aula, dati che nessuno smentì e che certamente erano molto di-

versi da quelli che in giro si sussurravano o si affermavano sulla dimensione e sulla estensione delle servitù militari. Credo che a questo punto abbiamo bisogno, quando si affronta questo argomento, di avere veramente dei risultati. La Giunta Rojch — non bisogna dimenticarlo — ebbe un confronto con il Governo su molti argomenti; c'era un impegno del Governo a rivedere queste questioni. Ho appreso dal Presidente della Giunta della disponibilità del Ministro *pro tempore* della difesa a discutere globalmente le questioni connesse alle servitù, a discutere i pesi e le limitazioni che queste ci impongono. Se siamo riusciti a farlo ora, probabilmente avremmo potuto farlo anche prima scegliendo la via politica e non quella giurisdizionale, non lasciandoci prendere la mano dai grossi titoli della stampa che, devo dire, è molto più sensibile alle cose eclatanti che alle questioni che interessano la vita della gente tutti i santi giorni.

Questo è il nostro dissenso rispetto al modo con cui si è proceduto sinora. L'onorevole Cogodi ha anche detto che ciò che è stato fatto è conforme a decisioni della Giunta; io non so se la Giunta regionale si è riunita appositamente ed ha discusso su questo argomento prima che sulla stampa venissero notificate o annunciate le iniziative intraprese. Certo è che se la Giunta si è occupata di questo argomento, come partito che fa parte della maggioranza non siamo stati investiti né a noi è stato mai chiesto un parere su questo modo di procedere. Lo avremmo dato ma non perché c'è un Ministro che è del nostro stesso credo politico. Io credo che i Ministri come gli Assessori e come i Presidenti delle Giunte quando sono tali siano i Ministri della Nazione, i Presidenti delle Regioni, gli Assessori delle Regioni; non posso assolutamente far riferimento ai gruppi che li eleggono, ai partiti cui appartengono. Per questo motivo non ci ha mai toccato la polemica che spesso è nata non solo sulle servitù militari ma anche su altre questioni, perché spesso un partito viene criminalizzato poiché ha un ministro alle Finanze, al Turismo o alla Difesa. Noi ai Ministri dello Stato chiediamo di fare i Ministri, senza chiedere particolari

agevolazioni perché sono dello stesso credo politico e questo stesso atteggiamento adottiamo nei confronti della Giunta.

Quindi noi ribadiamo la nostra insoddisfazione. Avremmo preferito ad una campagna di stampa molto eclatante, ed a prese di posizione altrettanti eclatanti, che finalmente si venisse a dire al Consiglio regionale: caro Consiglio, è una battaglia che abbiamo intrapreso tutti assieme, da tempo, anche al di là delle mutevoli vicende politiche e delle mutevoli alleanze politiche, finalmente abbiamo ottenuto dei risultati. Avremmo capito la legittima soddisfazione di chi avesse ottenuto determinati risultati, ma risultati non ne abbiamo ottenuto e vorremmo veramente che venisse meno il sospetto, che qualche volta pare anche legittimo, che di questo argomento tutto sommato non se ne voglia fare niente, che questo argomento serva per dividere anziché per unire, serva per finalità che non sono comprensibili a meno che non si voglia fare della dietrologia.

Riconfermo tuttavia come capogruppo del Partito repubblicano, che questo partito, che fa parte della maggioranza e la sostiene lealmente, non ha nessuna responsabilità nel tipo di iniziative che sono state intraprese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Onnis, per dichiarare se è soddisfatto.

ONNIS (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la replica del Presidente della Giunta ci ha soddisfatto sul piano sostanziale; d'altra parte nel nostro intervento non abbiamo messo in discussione quello che è l'aspetto sostanziale della problematica. Abbiamo invece fatto rilevare che sul piano del metodo avevamo da lamentare qualche cosa, e lo ribadiamo in questa circostanza ma in termini costruttivi. Ribadiamo che su questi problemi di metodo — lo ripetiamo per chi non ci ha sentito — non sono permessi ipocrite distrazioni, colpevoli ammiccamenti e imbarazzanti silenzi, perché non abbiamo niente da nascondere. Abbiamo detto: avremmo voluto fare questo dibattito sulla base di un'articolata e tempestiva comunicazione della Giunta piuttosto che con lo stru-

mento, per certi aspetti improprio, delle interpellanze e a posteriori, conoscendo le cose dai giornali e non, come invece sarebbe stato auspicabile, dalla Giunta. Questo lo diciamo ovviamente non in termini polemici; lo vogliamo dire perché — e siamo d'accordo con l'onorevole Serri — la stampa non può essere per i consiglieri fonte primaria di informazione. Affinché i consiglieri possano dare in questo Consiglio un contributo valido è necessario che le cose vengano puntualmente conosciute in tutti i loro aspetti e che il Consiglio sia tempestivamente informato, soprattutto quando i problemi e le tematiche non rivestono il semplice aspetto della ordinarissima amministrazione. E mi sembra che in questa circostanza non si possa o non si potesse parlare di ordinaria amministrazione.

Detto questo non posso non rilevare che il collega Anedda — che adesso è andato via — mentre rimproverava il presidente Melis di vietare la protesta, pretendeva invece di obbligare alla protesta, dimenticando che la differenza tra le due cose è solo formale. Credo che in fatto di cultura di divieti e di obblighi, il consigliere Anedda poco abbia da imparare da chicchessia e meno che meno dal capogruppo del P.S.D.I. che vi sta parlando. Se Anedda avesse avuto la cortesia di ascoltare anche gli altri, non di parlare e andare via, probabilmente si sarebbe reso conto che l'intervento da noi fatto non è un intervento di acquiescenza, non è acritico, è un intervento che vuol fare rilevare che sul piano della sostanza il comportamento della Giunta e del Presidente sono stati ineccepibili. Abbiamo detto senza mezzi termini che riconosciamo al Presidente una pervicace attenzione a questi problemi. Chiediamo da qui in avanti, perché sino ad oggi non c'è stato, il coinvolgimento tempestivo e prioritario del Consiglio, non perché aprioristicamente avvenga una discussione che dia indirizzi (infatti, come è stato detto ampiamente, sono stati da questo Consiglio abbondantemente individuati) ma perché il Consiglio, se lo ritiene necessario, possa essere messo in grado di affrontare le problematiche non a cose fatte ma in tempi di attualità.

PRESIDENTE. L'onorevole Rojch ha facoltà di parlare per dichiarare se è soddisfatto.

ROJCH (D.C.). Signor Presidente, la linea esposta dal Presidente della Giunta e dall'assessore Cogodi, nonostante il fervore, la passione e un'abbondante retorica, ha palesato una grandissima velleità nella denuncia ma non ha indicato proposte e iniziative. Al di là delle polemiche tra maggioranza e opposizione, la nostra insoddisfazione, come ha affermato l'onorevole Floris, è dovuta all'assenza nel discorso del Presidente — qualche cenno lo ha fatto l'assessore Cogodi — di chiarimenti sulle azioni organiche e sulle azioni concrete che la Giunta deve porre in essere per risolvere i problemi che abbiamo davanti. Intanto, signor Presidente, non ha risposto sulla totale assenza di rapporti col Governo durante i 16 o 18 mesi della sua presidenza. Per quanto riguarda l'iniziativa presso la Commissione paritetica, non può essere questa assunta a grande iniziativa, il telegramma del 25 o del 20 di novembre...

(Interruzioni).

Il Presidente ha dedicato una parte del suo intervento all'elencazione delle importanti iniziative assunte quando era Assessore dell'ambiente, presidente Rais. Ha richiamato i documenti, l'ordine del giorno dell'80, tutte cose importanti; ha scomodato il passato. Noi conoscevamo queste cose, Presidente; volevamo una risposta sulle iniziative politiche poste in essere dalla Giunta nei suoi 18 mesi di vita.

Non chiedevamo niente di straordinario, niente di eccezionale. La Giunta su questo è stata assente. Le iniziative dell'ottobre '85 presso la Commissione non sono iniziative politiche, diciamo con franchezza. Se la Giunta avesse fatto un po' di autocritica su questo, probabilmente anche il nostro tono in Aula sarebbe stato diverso. Con la sua retorica travolgente il Presidente ha trasformato in una questione di stato un piccolo episodio come quello di Monte Arci, indubbiamente negativo sul piano del metodo. Il fatto che i

rappresentanti della Cubic Corporation siano andati a trattare, Presidente, col nuovo Sindaco convinti di trovarsi sempre col vecchio, è un episodio negativo sul piano del metodo ma non c'è da fare una questione di stato per andare lì a trovare 50 metri quadri. Quello che ci ha preoccupato è aver visto emergere nelle risposte e nei chiarimenti la linea di fondo di questa Giunta, una Giunta che non decide, che rinvia sistematicamente i problemi per evitare l'esplosione al suo interno delle contraddizioni tra linea sardista, comunista e laica-socialista. Così è avvenuto sull'articolo 13, signor Presidente, così è avvenuto sul problema dei punti franchi che si è rinviato, così è avvenuto sul problema della riforma della Regione e così avviene su ogni questione. Così è avvenuto anche sul problema delle servitù. Il problema è politico, non è solo di metodo, onorevole Cogodi. In certi casi il metodo coincide con la sostanza. Parlo del ruolo del Consiglio regionale. Il Presidente della Giunta ha detto che era d'accordo sul recupero della centralità del Consiglio.

COGODI (P.C.I.), *Assessore degli enti locali, finanze ed urbanistica*. Sull'articolo 13 avete disertato voi.

ROJCH (D.C.). Parleremo sull'articolo 13. Il Presidente della Giunta si è dichiarato d'accordo che occorre recuperare la centralità del Consiglio anche su questo problema ma non ha indicato il modo e non ha fatto neppure proposte. In ogni caso ci troviamo di fronte a un incontro col Governo; a un incontro col Governo non si va con linee generiche e con proposte della sola Giunta. Ecco il significato della centralità. Occorre riportare il dibattito in Aula e arrivare a una valutazione di tutto il Consiglio regionale. Non si può richiamare a documenti o ordini del giorno dell'80 sui quali, Presidente, la D.C. non ha cambiato assolutamente opinione, ma dall'80 a oggi esistono fatti nuovi. Soprattutto occorre uscire dalla genericità di un ordine del giorno per arrivare a proposte articolate, altrimenti il rapporto tra la Regione e il Governo e il Ministro della difesa non sarà sicuramente paritario. Il rapporto con il Ministro non può

esaurire il rapporto Regione-Stato sui problemi delle servitù. Diciamolo chiaramente — e la stampa se ne deve rendere conto — che un incontro solo col Ministro è oggettivamente riduttivo. Noi potremmo riuscire ad ottenere qualche riduzione, ma il problema vero esisterà ancora in Sardegna, signor Presidente.

La modifica della 898 non va forse nella direzione di un coinvolgimento dello Stato sia per quanto riguarda il rispetto territoriale dei rapporti, che i problemi dello sviluppo? Se non si capiscono questi problemi si va avanti su una linea sbagliata.

Voi siete convinti di fare una grande battaglia e alla fine vi accorgete di avere in mano, probabilmente, ben poco. Ecco perché noi proponiamo la conferenza regionale, non una conferenza come quella che è stata fatta una volta, in preparazione di quella nazionale, ma una conferenza capace di riportare nel Consiglio e al Consiglio il fatto politico importante, cioè il problema della riduzione quantitativa e qualitativa delle servitù. E' quindi necessaria la presenza non solo del Ministro della difesa ma anche dei Ministri che sovrintendono allo sviluppo; ho citato nell'illustrazione il Ministro delle Partecipazioni statali e altri ministri, ma in particolare io credo che sia necessario l'impegno del Presidente del Consiglio Craxi — come sancito in un protocollo — il che deve stabilire l'impegno del Governo non solo per quanto attiene alla riduzione delle servitù militari ma anche al loro peso in termini di sviluppo ed in termini di occupazione. E' su questo, Presidente, il nostro dissenso. Queste sono le proposte concrete della Democrazia Cristiana.

Signor Presidente, nella sua replica molto abile — nessuno lo nega — non c'è un'articolazione concreta. E' improduttiva e dunque perdente e dunque non rispondente agli interessi della Sardegna. Sugli aspetti particolari che ella ha, soltanto in parte, richiamato è necessario un approfondimento e un chiarimento. Mi riferisco alla Cubic Corporation a cui il Presidente attribuisce un ruolo che altri non ritengono essere esattamente in quella direzione. La Cubic è una delle tante società presenti, ma

non è padrona del poligono né è al di sopra dell'Italia e al di sopra degli altri.

Quello che più mi ha preoccupato, Presidente — lo ha ribadito il collega Floris — è la reticenza o, se mi permette, il silenzio sulla riunione del 17 della Commissione paritetica. Vi è un telegramma preciso del Ministro. Cosa chiede il Ministro? Chiede che, prima dell'incontro politico, si possa discutere anche del problema di Santo Stefano. Qual è la difficoltà della Giunta a verificare la possibilità di risolvere quel problema? Io non credo che paura o preoccupazioni non ne debbano esistere: se nella riunione della Commissione paritetica si dovesse arrivare a definire veramente che non si tratta di raddoppio delle servitù a Santo Stefano ma che si tratta soltanto, come hanno detto loro, di un'occupazione temporanea di due ettari e mezzo a fronte di un impegno immediato di lasciare altri dieci ettari, io non vedo perché il Presidente della Giunta regionale non debba il 17 andare a verificare questo e, se i militari della Sardegna non dovessero accettarlo, sappia che avrà la solidarietà della Democrazia Cristiana e di tutti perché noi vogliamo che gli impegni vengano rispettati.

Per queste ragioni, perché riteniamo che la sola denuncia non basti, perché riteniamo che non si possa governare la Regione — sia pure con tutta l'abilità — senza accompagnare le denunce con precise proposte, con piani organici, con indicazioni concrete, con azioni coerenti, in uno spirito costruttivo, non solo per ribadire il recupero della centralità del Consiglio, ma anche per costruire una nuova politica, in sintonia con le modifiche presentate da esponenti nazionali della Democrazia Cristiana sulla "898", noi trasformiamo l'interpellanza in mozione perché il Consiglio elabori una politica, una proposta, un'ipotesi, non basate su obiettivi generici, ma su scelte e azioni coerenti. Questo è il nostro spirito.

PRESIDENTE. Lei ha abbondantemente superato, onorevole Rojch, il termine previsto dal regolamento. La invito a concludere.

ROJCH (D.C.). Con questo spirito affrontiamo un problema così delicato, così complesso, come quello delle servitù che non appartiene, e non può appartenere, né all'uno né all'altro esponente anche se è il più significativo sul piano istituzionale della Regione. Di questo problema deve farsi carico il Consiglio regionale, recuperando la centralità che rischia oggi di perdere, che in questi mesi ha perso. Non è più tollerabile che il Consiglio regionale rimanga passivo di fronte all'esplosione all'esterno di dichiarazioni e di fatti.

Questa è la nostra preoccupazione, questo è il nostro obiettivo. Noi vogliamo che si stabilisca un nuovo rapporto Stato-Regione, che abbia, come primo obiettivo quello della

riduzione. Dobbiamo condurre una battaglia concreta perché in Sardegna abbiamo 150 mila e più disoccupati ed ogni strumento, anche quello delle servitù militari, non può essere escluso ma va utilizzato nella direzione dello sviluppo e del progresso della Sardegna.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Antonio Solinas
